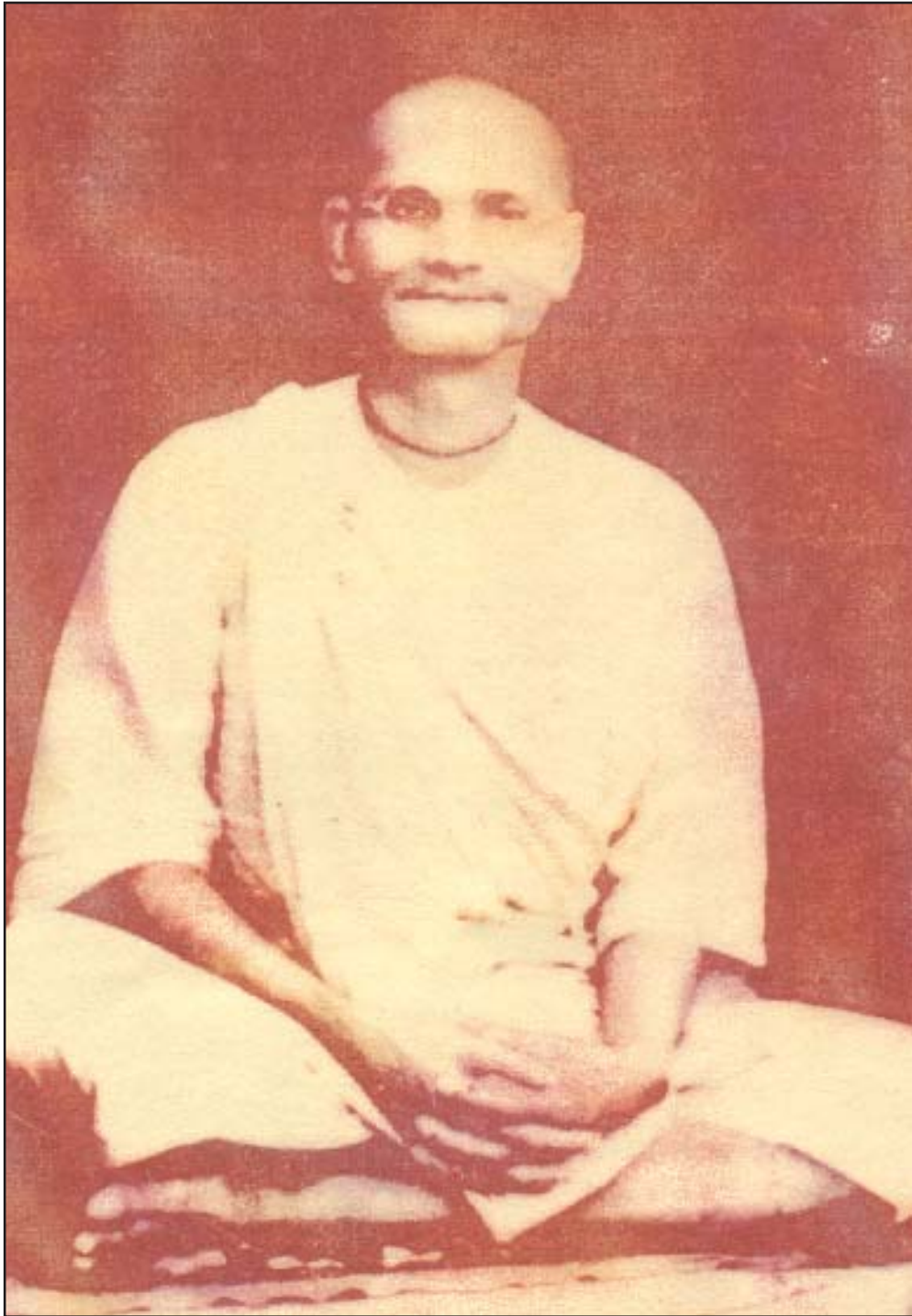


Raggi di
Armonia



Editoriale

Negli ultimi anni abbiamo festeggiato i cento anni dell'apparizione di preminenti Vaiṣṇava. Nel 1996 abbiamo festeggiato il santo centenario di *viśva-vareṇya* Śrīla Bhaktivedānta Swāmī Mahārāja, il rinomato ed illustre fondatore *ācārya* della Iskcon. Nel 1994 fu il santo centenario del nostro 'guardiano della devozione' Śrīla Bhakti Raksaka Śrīdhara Gosvāmī Mahārāja, il fondatore *ācārya* della Śrī Caitanya Sarasvata Maṭha. Nel 1997 è stato il sacro centenario del nostro 'faro della devozione', *pūjyapāda* Śrīla Bhakti Pramoda Purī Gosvāmī Mahārāja. L'anno 1998 ha segnato il santo centenario del caro e adorabile fondatore *ācārya* della Śrī Gauḍīya Vedanta Samiti, Śrīla Bhakti Prajnana Keśava Gosvāmī Mahārāja.

La cosa che colpisce subito di questi Vaiṣṇava è che sono tutti discepoli contemporanei di *nitya-līlā praviṣṭa om viṣṇupāda* Śrī Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Gosvāmī Mahārāja Prabhupāda. Perciò, come adoratori di queste personalità trascendentali, apparteniamo alla stessa famiglia, la *Bhaktisiddhānta-dhārā*. Tutti loro sono il nostro unico rifugio.

Nel Dodicesimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, vengono descritti i molti segni di cattivo augurio che caratterizzano l'attuale epoca, Kali-yuga: la ricchezza diventerà il solo criterio per stabilire i valori della famiglia, della morale religiosa e dei riconoscimenti sociali. L'aspetto esteriore sarà l'unico mezzo per determinare l'*aśrama* o lo stadio di vita degli individui. I governanti diventeranno dei ladri e sfrutteranno il popolo. Il potere diventerà il solo fattore determinante per la giustizia e la lealtà. In questa età di Kali, la gente si trasformerà e diventerà *avida*, immorale e senza misericordia. La duplicità, la falsità e la violenza saranno i segni di Kali-yuga. I Veda verranno condannati da persone eretiche, i *śudra* si manterranno indossando abiti da rinunciati ed accettando donazioni. Coloro che non hanno conoscenza della religione occuperanno posizioni di alto prestigio e predicheranno la religione, e così via.

C'è un pesce di nome Makara che evita le correnti forti e l'acqua bassa dei fiumi. Egli vive nell'oceano dove si riversano tutti i fiumi e rimane sempre nelle sue profondità dove non potrà mai essere catturato dalle reti dei pescatori. Quell'oceano è l'oceano del nettareo *rāsa*. Il pesce Makara è il Vaiṣṇava. Quei devoti che desiderano gustare questo oceano devono essere pronti ad immergersi.

Om viṣṇupada nitya-līlā praviṣṭa Śrī Śrīmad Bhakti Prajnana Keśava Gosvāmī Mahārāja è uno dei puri devoti che ci possono portare nel profondo dell'oceano. 'Pra' significa soddisfare e 'jñāna' significa conoscenza. *Prajñāna* indica quindi 'la conoscenza che soddisfa'. Soddisfa che cosa? La *bhakti*, la devozione. Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī gli diede un nome molto appropriato. In questo numero e nei prossimi seguiremo Śrīla Bhakti Prajnana Keśava Gosvāmī Mahārāja nel profondo del cuore del *siddhānta*; dando uno sguardo al Signore Buddha e successivamente a Śrī Sankarācārya egli ci mostrerà in modo semplice e brillante le radici dell'impersonalismo. Pur senza ricorrere all'aiuto di vaste scritture e restando solamente nell'area della ricerca spirituale storica, egli ci mostra come la filosofia di 'tutte le strade portano alla stessa meta' (*yatha matha tatha patha*) sia una deludente filosofia impersonalista.

I Vaiṣṇava, gli uomini del *rāsa*, hanno bisogno di varietà. Tutti abbiamo bisogno di Vaiṣṇava *antaranga* come Śrīla Bhakti Prajnana Keśava Gosvāmī che possono entrare nel profondo dei nostri cuori e illuminare le nostre anime.

Vaiṣṇava Vijaya!

Sommario

Primo Raggio Guru-tattva

La Natura Divina del Guru 5
Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Thākura

Secondo Raggio Pubblicazioni

Due differenti opinioni su Buddha 8
Śrīla Bhakti Prajnana Kesava Gosvami Mahārāja

Terzo Raggio Śrī Śrī Rādhā-Krishna

Krsna l'oceano del rāsa 17
Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja

Quarto Raggio Forum

Armonia Suprema, semplice scambio 25
Śrīla Bhakti Rakṣaka Sridhara Mahārāja

Dialogo tra un Maulvi e un Vaiṣṇava 28
Harmonist N. 11 e 12 - Aprile 1931

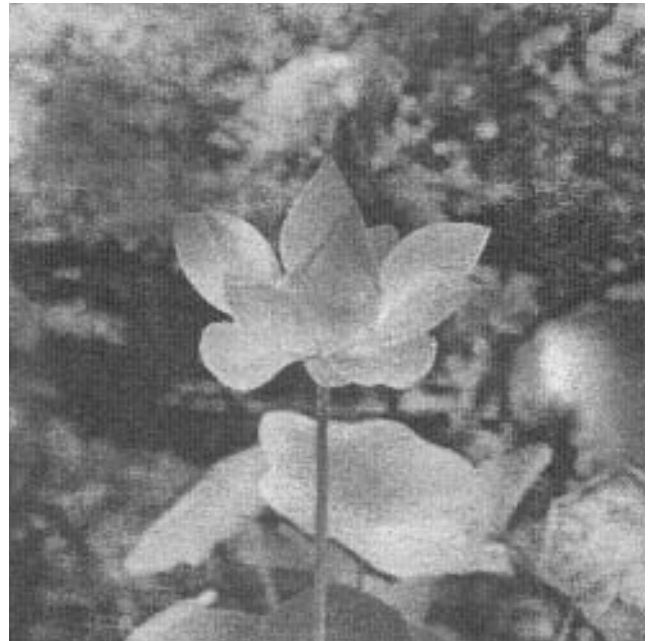
Quinto Raggio Intervista

Śwāmī Mahārāja e la Sua Associazione con
Śrīla Bhakti Prajñāna Keśava Gosvāmī
Mahārāja 34
Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja

Sesto Raggio Śrī Caitanya

Śrī Navadvīpastakam 37
Śrīla Rūpa Gosvāmī

Gaurāṅga Bolite Habe 39
Śrīla Narottama dāsa Thākura



In copertina:
Śrīla Bhaktiprajñāna Keśava Gosvāmī Mahārāja

Interno copertina: Śrī Navadvīpa Yoga-Pitha

Retro copertina: Il nuovo simbolo di Raggi di Armonia, ispirato da Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja. Vi sono i quattro simboli che rappresentano Śrī Viṣṇu e i quattro simboli che rappresentano Śrī Caitanya Mahāprabhu. Disegnato da Kaliya Dama-na Dāsa, grafica di Syama Priya Dāsī.

Libri Pubblicati

dalla

*Gaudiya Vedanta Publications
in inglese:*

The Nectar of Govinda-Lila
Going beyond Vaikuntha
Bhakti-Rasayana
Sri Siksastaka
Venu-Gita
Manah-Siksa
Sri Bhakti-Rasamrta-Sindhu-Bindhu
Prabandhavalī
Pinnacle of Devotion
Their Lasting Relationship
Sri Upadesamrta
Bhakti-Tattva-viveka
The Essence of all Advice
The True Conception of Sri Guru-Tattva
Sri Bhakti Prajñana Kesava Gosvami
His life and Teachings
Letters from America
My siksa Guru and Pṛya bandhu
Arcana-Dīpikā
Damodara-Lila Madhuri
The Secret Truths of the Bhagavatam
Gaudiya Giti-Gucca
Srimad Bhagavad-gīta
Jaiva-dharma

in italiano:

Il Nettare della Govinda-Lila
Andare Oltre Vaikuntha
Lettere dall'America
La Vera Concezione di Sri Guru-Tattva
L'Essenza di tutte le istruzioni
Jaiva-dharma

*Per ulteriori informazioni rivolgersi a:
Sri Kesavaji Gaudiya Math
Mathura (U.P) 281001, India*

A.V.G.V.

*Cantone Salero 5
13865 Curino (BI)*

e-mail: gaudyait@tin.it

Tel.: 015-928173

sito web: www.igvp.com/avgv



Raggi di
Armonia

Rivista della International Gauḍīya Vedānta
Publication e
dell'Associazione Vaiṣṇava Gauḍīya Vedānta

Sotto l'egida della
Śrī Gauḍīya Vedānta Samiti:

Fondatore-ācārya
Nityā-līlā pravista om viṣṇupada paramahaṁsa 108
Śrī Śrīmad Bhaktiprajñāna Keśava Gosvāmī Mahārāja

Presidente-ācārya
Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Vamana Mahārāja

Vice-Presidente
Fondatore di Raggi di Armonia
Tridandi Swāmī
Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja

Edizione italiana curata da
Śrīman Līlā Purusottama dāsa

Traduzione e bozze
Śrīmatī Kṛṣṇa-Devī dāsī
Śrīman Madhumangala dāsa
Śrīman Partha dāsa
Śrīman Gopinath dāsa

Grafica
Śrīman Ambharish dāsa

Il nostro scopo è di spargere raggi di illuminazione nello spirito dei Gauḍīya Vaiṣṇava seguendo il desiderio di Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja. Il nostro re-taggio è la rivista 'Harmonist' o 'Śrī Sajjanatosani' fondata da Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura, più tardi pubblicata da Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Prabhupāda. Possano i Vaiṣṇava presenti concedere la loro grazia divina sui nostri tentativi di compiacerli.

Raggi di Armonia
Girirājajī Mandira, Sevā Kuñja
Vṛndāvana 281121
Mathurā Distr., U.P., India
Telefono/Fax 0091-565-445294
E-mail: rays@igvp.com
Sito Web: www.igvp.com/rays

La Natura Divina del Guru

di Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Thākura Prabhupāda

Pubblicato per la prima volta nell'Harmonist del 24 Agosto 1933

Il teismo implica necessariamente la personalità caratteristica del *guru*. Se esiste una reale distinzione tra Dio e l'uomo, ci dev'essere anche un mezzo di collegamento che renda plausibile questa distinzione. Questa terza entità è il *guru*. Lui è il mezzo.

C'è anche un'altra linea di pensiero attraverso la quale si può configurare la personalità del *guru*. Questa linea di pensiero riguarda la natura dell'adorazione. Se Dio e l'uomo esistono separatamente l'uno dall'altro, diventa necessario identificare anche la loro reciproca relazione. Da ciò sorge una serie infinita di considerazioni, rappresentata dal concetto di potenza divina o *śakti*. L'uomo è servitore. Dio è padrone assoluto.

La remissività assoluta è la caratteristica della potenza. Tra la remissività e il dominio c'è un'inalcabile linea di demarcazione poichè l'uno è separato dall'altro per differenza di funzioni. Ma siccome la natura aborrisce il vuoto, le stesse basi di pensiero ci impongono di trovare un principio di intermediazione tra i due. Il *guru*, la personificazione di questa intermediazione, è padrone assoluto così come servitore assoluto. Nella sua relazione con l'uomo il *guru* è il maestro assoluto. Il *guru* è il divino donatore di una relazione efficiente e allo stesso tempo tangibile tra il padrone e i suoi servitori.

Nel suo aspetto di servitore assoluto il *guru* è la fonte di tutte le entità servitrici. Egli è la ragione stessa dell'esistenza dell'anima dell'uomo e di tutte le entità spirituali, poichè senza il suo aiuto l'anima sarebbe incapace di servire Dio. Nel suo aspetto di padrone, il *guru* permette o vieta all'uomo il servizio a Dio. Ma al *guru* non è mai proibito il servizio a Dio.

Tutto ciò dev'essere tenuto in debita considerazione se ci si vuole avvicinare, con l'appropriata attitudine di fede e sottomissione illuminate, al tema della "Natura Divina del Guru."

Guru – Una Doppia Personalità

Volgiamoci ora concretamente al soggetto. Il *guru* in sè possiede una doppia personalità. Śrī Krishna viene servito da Śrī Rādhikā e da Śrī Baladeva. C'è una distinzione tra il servizio reso a Śrī Krishna da parte di Śrī Baladeva e quello di Śrī Rādhikā. La posizione di Śrī Baladeva è subordinata a quella di Śrī Rādhikā. L'aspetto di dominio manifestato da Śrī Baladeva non ha nessuna autorità su Śrī Rādhikā. Śrī Baladeva possiede una propria giurisdizione: il dominio su tutte le entità viventi o "jīve". Śrī Baladeva governa con assoluta supremazia nel regno delle *jīve*. Questo regno è composto dalla metà inferiore della sfera assoluta ovvero Vaikuṅṭha, e dall'ombra della sfera assoluta cioè il mondo materiale.

Śrī Baladeva è l'oggetto dell'adorazione delle entità di Vaikuṅṭha. Il Suo dominio non viene esercitato direttamente sulle faccende del mondo materiale. La creazione e l'amministrazione del mondo materiale sono compiti di personalità divine e distinte che emanano da Śrī Baladeva, le Sue porzioni plenary chiamate *puruṣa*. I *puruṣa* sono i trascendenti grandi creatori e sostenitori del mondo materiale, anche se non vi è il seppur minimo contatto diretto tra loro e questo mondo materiale.

Māyā – Il Principio della Limitazione e dell'Ignoranza

Quell'aspetto del potere di Śrī Krishna che, ricoprendo la *jīva*, opera come principio di limitazione e di ignoranza, è chiamato *māyā*. Alle anime individuali che emanano da Śrī Baladeva gli si presenta l'opzione di dissociarsi da Lui attraverso il loro libero arbitrio. Le *jīve* che scelgono di separarsi da Śrī Baladeva sono, per volere di Śrī Krishna, private del-

la capacità di vedere Śrī Baladeva dalla potenza illusoria che agisce in questo mondo materiale.

Māyā significa “ciò con cui si possono misurare le cose”. Nel regno di Vaikuṅṭha le cose non possono essere misurate con le facoltà della *jīva*. E' solo sul piano di *māyā*, all'interno di questo mondo fenomenico, che la *jīva* ha la possibilità di comprendere qualcosa con le sue facoltà insignificanti. Ma questa comprensione risulta di scarsa utilità per raggiungere il vero obiettivo della *jīva*, in quanto non le dà accesso alla vera identità delle cose.

Il soggetto, l'oggetto, così come il processo di conoscenza propri di questo mondo sono un espediente dell'energia illusoria per permettere alle *jīve* avverse a Śrī Baladeva di crearsi un piano di esistenza congeniale a praticare questa loro avversione.

Quelle anime che non sono con Śrī Baladeva gli sono necessariamente contrarie. La facoltà di ragionamento dell'uomo è capace di andare contro sè stessa ma, non appena sceglie di farlo, non può anche dichiarare di essere ragionevole.

La Volontà Assoluta

La realtà suprema è la persona che manifesta sè stessa sotto forma di volontà assoluta celata dietro le attività del principio plenario, indivisibile e cognitivo. Le azioni derivanti dal principio cognitivo della *jīva*, tendono a perdere tutto il loro valore cognitivo non appena terminano di manifestare coscientemente il volere divino insito in esse. Quelle azioni cessano di rivelare la mano divina che le guida non appena la *jīva* sceglie di diventare irragionevole.

Non è possibile che la facoltà cognitiva della *jīva* funzioni di sua spontanea iniziativa. In altre parole, nell'uomo la volontà non è padrona. La volontà dell'uomo è libera scelta di agire ma non libertà di usurpare la pari libertà di scelta di qualsiasi altro individuo. Quando per scelta la *jīva* suppone di essere padrona e desidera comportarsi di conseguenza, viene degradata al livello limitato di scelta, quella che prevale in questo mondo. Ma l'irragionevole dominio che così sceglie, è di fatto una contraddizione. Que-

sto non è veramente dominio ma è la deliberata auto limitazione generata dal puro e semplice desiderio di suicidio. E' cattiveria contro sè stessi e contro gli altri. E' il colmo della pazzia ed è il più profondo abisso di degradazione.

Per l'individuo non è possibile evitare questa degradazione finchè non sceglie di arrendersi con tutta sincerità al volere dell'assoluto. La *jīva* non è l'origine della propria esistenza; non lo diventa semplicemente desiderando di esserlo, anche contro i dettami della sua stessa ragione e al solo fine di danneggiare sè stessa e gli altri. Fortunatamente per noi Śrī Krishna sa molto bene come trattare questa insensata perversità, senza smettere di essere Lui stesso perfettamente ragionevole.

Invece di permettere all'anima perversa di operare a Vaikuntha, Śrī Krishna le permette di scegliere questo regno mondano come luogo di residenza permanente e una sfera congeniale per compiere le sue insane attività. Ma poichè l'anima non può mai essere dominatrice, l'illusione le fa credere che sia possibile aspirare al dominio di questo mondo. Essa è costantemente spinta dalla tentazione di accettare la coppa di Tantalo* contenente illimitati godimenti di cosiddette felicità mondane. Queste felicità, esse stesse proverbiali, vengono distribuite ai miserabili esiliati dal regno della felicità vera da una potenza che non ha intenzione di servire tali indegni dominatori. Così, invece del promesso dominio del mondo, l'uomo riceve solo la punizione di promesse vuote e mai mantenute. Egli diventa di fatto lo schiavo di *māyā*, e non il suo padrone, anche se suppone sempre di essere il suo dominatore presente e futuro.

Obiezione rivolta al Guru

ovvero

Una Obiezione all'Individuo Fondamentale

La natura dell'anima individuale è realizzata nell'unione con il Tutto Assoluto, completo in sè stesso. C'è spazio per entrambi nella realtà spirituale. Qualsiasi dottrina tenda al monismo del vuoto è una negazione del principio fondamentale di intelligenza.

L' appropriato impiego della facoltà di giudizio, considerato prerogativa che distingue l'uomo da tut-



te le altre entità di questo mondo, consiste nel cercare di comprendere la natura della distinzione tra la funzione del Tutto e quella dell'anima individuale, *jiva*, piuttosto che cercare di ignorare in modo colpevole l'esistenza della distinzione. Non c'è nessuna necessità razionale di esercitare la propria discriminazione se l'unico obiettivo di tale funzione fosse quello di trovare un metodo efficace per sopprimere definitivamente questa facoltà, negandosi allo stato di completa fusione con l'Uno.

L'obiezione sollevata verso il *guru* è fondamentalmente un'obiezione alla natura essenziale dell'individualità. Se c'è distinzione tra l'anima individuale e il Tutto Assoluto, allora anche nella realtà spirituale c'è sicuramente spazio per le rispettive nature. La funzione del Tutto completo è tuttavia completa in sé stessa. Il Tutto è tanto maestro che servitore.

La funzione dell'Assoluto, in qualità di servitore, è la funzione del *guru*. Come servitore l'Assoluto è il supporto delle funzioni di tutte le anime individuali. L'anima individuale è una potenza eterna, in-

finitesimale e separata dell'Assoluto come servitore e non come maestro. Poiché parte della potenza dell'Assoluto Servitore, l'anima individuale è pure servitrice del divino servitore.

La forma dell'Assoluto come servitore si differenzia necessariamente dalla Sua forma come padrone. Abbiamo raggiunto così la definizione propria della personalità del *guru* che è identica a quella dell'Assoluto in quanto servitore. La natura assoluta delle differenti funzioni di vari individui è determinata dal fatto che le loro rispettive posizioni coesistono in funzione del servizio divino al *guru*.

*Tantalo, mitico re greco condannato a rimanere nell'acqua, che si allontanava quando egli cercava di berla, e a stare sotto dei rami che si alzavano quando cercava di raccoglierne i frutti. Si usa l'espressione per indicare qualcosa che desideriamo sapendo che non sarà possibile avere, oppure nell'accezione di fare una promessa che non si può mantenere.



Due differenti opinioni su Buddha

Introduzione

Inizia da questo numero tratto da 'Māyāvādera Jivani' di Śrīla Bhakti Prajñāna Keśava Gosvāmī Mahārāja, una serie di articoli riguardanti Buddha. Anche se di non facile lettura, riteniamo che vada chiarita la verità riguardante il Buddha prima di procedere ad uno studio più approfondito. Una particolare attenzione vada posta sul fatto che Śrīla ācārya keśarī Bhakti Prajñāna Keśava Gosvāmī Mahārāja non ha semplicemente provato ad esporre le mancanze e le debolezze del Buddhismo, ma invece di dare luce alla sua vera importanza in relazione alla storia del teismo. Leggendo questo articolo inizieremo a comprendere come il Buddhismo si sia vincolato più da vicino con l'impersonalismo invece che perseguire il suo scopo originario di diffondere una filosofia basata sulla compassionevole non-violenza e sul personalismo.

Nella Śrī Caitanya Caritāmṛta Śrīla Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī scrive che lo scopo della venuta del Signore Buddha e di altri *avatara* di Viṣṇu è di risolvere il fardello del mondo e ciò fa parte dei *pālana-līlā*, i passatempi volti a proteggere e mantenere l'universo.

*ataeva viṣṇu takhana kṛṣṇera śarīre
viṣṇu-dvāre kare kṛṣṇa asura-saṁhāre*

*ānuṣaṅga-karma ei asura-māraa
ye laṅgi' avatāra, kahi se mūla kāraṇa*

'Perciò a quel tempo il Signore Viṣṇu era presente nel corpo del Signore Krishna e Krishna uccise gli *asura* e i miscredenti attraverso Viṣṇu che era al Suo interno. L'uccisione degli *asura* è *ānuṣaṅga-karma* o un'attività secondaria. Ora parlerò della ragione principale della Sua venuta.' (C.C. Ādi 4.13-14)

Quindi è menzionato che lo scopo dei Viṣṇu *avatara* è di stabilire la *vidhi-bhakti*, il servizio devozionale improntato sulle norme contenute nelle scritture, ma lo scopo del Gaura *avatara* è di propagare la *rāgānugā-bhakti*, il servizio devozionale basato sul desiderio spirituale puro e spontaneo. Queste due distinte forme di *bhakti* sono verità essenziali da comprendere.

Śrīla Visvanatha Cakravarti Thākura nel commento a questo verso ha dato la seguente spiegazio-

ne alla parola *ānuṣaṅga*: '*sange anu anugatasya sthitasya iti yavat viṣṇoḥ karma iti anusangi kam*'. La parola *ānuṣaṅga* può essere divisa in due parti: *sanga* e *anu*. Il termine *anu* significa *anugatasya* che si riferisce qui a *sthitasya viṣṇoḥ*, cioè 'del Viṣṇu che è situato in Krishna' e il termine *sanga* 'all'interno del corpo di Krishna'. Quindi *anusanga* significa l'attività compiuta da Viṣṇu che è situato all'interno di Krishna.

Śrīla Cakravartipada spiega inoltre: '*angat svarūpāt nanda-nandarūpāt iti yāvat bahih bhinnasyaviṣṇor avatāre kāraṇam iti bahiraṅgam*'. Rimuovere il fardello della Terra è *bahiranga-kāraṇa*, lo scopo esterno dell'apparizione del Signore.

La parola *bahiranga* può essere suddivisa in due parti: *bahih* e *anga*. Il termine *bahih* qui sta a significare *angat svarūpāt nanda-nandarūpāt*, 'dalla forma di Nandanandana Śrī Krishna.' Quindi *bahiranga* si riferisce alla causa che ha determinato la discesa di Viṣṇu, il Quale è differente da Nandanandana.

Prima di tutto vanno estirpate le erbacce, sradicati alberi e grovigli per poter poi comprendere il vero desiderio di apparire da parte di Krishna. Il fine dei Viṣṇu *avatara* è di predicare la *vidhi-bhakti* e il fine dei Gauravatara è di predicare la *rāgā-bhakti*:

*prema-rasa-niryāsa karite āsvādāna
rāga-marga bhakti loka karite pracāraṇa*

*rasika-śekhara kṛṣṇa parama-karuṇa
ei dui hetu haite icchāra udgama*

'Il desiderio di apparire del Signore nacque da due ragioni: gustare la dolce essenza di *prema*, l'amore divino e propagare la *śuddha-bhakti* o il servizio devozionale intriso di *rāga*, sentimenti spontanei. Perciò Krishna apparve come *parama-rasika-śekhara* (supremamente felice nel gustare il nettare più elevato) e *parama-karuṇa* (il supremamente misericordioso verso tutte le entità viventi)' (CC. Ādi-līlā 15-16)

Una volta Syamasundara Cakravarti, uno dei più famosi esponenti del movimento di Indipendenza dell'India, chiese a *nitya-līlā praviṣṭa om viṣṇupāda* Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Prabhupāda:

"Che cosa pensi dei Buddhisti (i devoti di Buddha)?"

Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī rispose: "Buddha è un altro termine che significa 'Vaiṣṇava', ma le per-

sone che oggi giorno si fanno chiamare Buddhisti desiderano veramente apprendere la vera conoscenza che si riferisce all'anima? Come gli adoratori di Śrī Rāma si chiamano Ramaiti, similmente gli adoratori di Buddha, l'incarnazione di Viṣṇu, sono Buddhisti. Ma, come gli *aul*, i *baul*, i *gauranga-nagari*, gli *smartā*, la casta dei *gosvāmī* che si professano seguaci di Śrī Gaurāṅga anche se hanno deviato dai Suoi insegnamenti, allo stesso modo i Buddhisti hanno deviato dalla via indicata da Buddha Deva, anche se si definiscono Vaiṣṇava. Quando tuttavia essi seguono i *śuddha* Vaiṣṇava, la loro natura intrinseca diverrà manifesta ed otterranno la grazia di Śrī Mahāprabhu. Quindi quando uomini che seguono gruppi devianti come quelli degli *aul*, dei *baul* e così via, abbandonano le loro convinzioni e costumi errati e adorano Gaura-Krishna sotto le direttive dei *śuddha* Vaiṣṇava, dobbiamo riconoscerli come devoti di Śrī Gaurāṅga Mahāprabhu."

Una volta di più questo articolo di Śrīla Bhakti Prajñāna Keśava Gosvāmī è un esempio del suo brillante lavoro di ricerca per indagare sul motivo per cui la filosofia *māyāvāda* di Sankarācārya fu un alleato così intimo del Buddhismo. Qualsiasi profano può accettare i fatti che vengono presentati. Non ci vuole molta sapienza per riconoscere la breccia che è sta-

ta aperta nella storia.

Coloro che sono pronti a seguire con audacia la linea di buon senso e logica che viene qui presentata, non dovranno fare sforzi per convincersene. Le caratteristiche esteriori del Buddhismo come il non mangiare la carne, non approvare il sistema delle caste, non opprimere le donne, costruire ospedali per i poveri ed i malati e così via, sono certamente attraenti e lodevoli davanti agli occhi del mondo. Ma la conclusione ultima del Buddhismo sconfessa la sua promessa originale, quella di porre fine ad ogni sofferenza nel ciclo di nascite e morti ripetute.

Alla fine dell'articolo si troverà un glossario dei nomi degli studiosi con alcuni cenni storici. I nomi degli studiosi danno certamente spazio ad una credibilità storica moderna sulla questione che riguarda Buddha. Tutti i nomi e i termini che appaiono nel glossario sono stati scritti in grassetto. Speriamo che ciò sia di aiuto a chiarire ulteriormente i punti che vengono analizzati.

Bisogna constatare come ogni cosa che si basi sulle deboli fondamenta di concezioni sbagliate non sia duratura. Bhaktivinoda Ṭhākura una volta disse: "La verità può essere coperta dall'ignoranza soltanto per poco."

L'editore



L'immagine dell'avatara Buddha
Museo Curzon, Mathura, India

Due differenti opinioni su Buddha

Il Signore Viṣṇu Buddha non è Śākya-simha Buddha

estratto dal

Māyāvādera Jivani

La storia della Māyāvāda
(impersonalismo)

— ovvero —

Vaiṣṇava Vijaya

La supremazia del Vaiṣṇavismo
(personalismo)

Om Viṣṇupada
Śrī Śrīla Bhakti Prajñāna Keśava
Gosvāmī Mahārāja
(Fondatore ācārya della Gauḍīya Vedānta Samiti)

In varie parti dei Purāṇa la filosofia *māyāvāda* o impersonalismo viene equiparata con il Buddhismo. Ora è imperativo riflettere sulla filosofia del Buddhismo e sul suo patriarca, il Signore Buddha. Il Buddhismo è la filosofia propagata dal Signore Buddha. Quindi, prima di tutto è necessario conoscere cosa è scritto negli *śāstra* o scritture sul Signore Buddha. Il Signore Buddha è uno dei dieci *avatara* del Signore Viṣṇu o Krishna. Śrīla Jayadeva Gosvāmī ha scritto:

*vedān-uddharate jaganti vahate bhū-golam-udvibhrante
daityam dārayate balim chalayate kṣatra-kṣayaṁ kurvate
paulastyam jayate halam kalayate kāruṇyam-ātanvate
mlecchān-mūrccayate dāsa-kṛti-kṛte kṛṣṇāya tūbhyam namaḥ*
(Gītā Govinda, Daśāvatāra Stotram 12° śloka)

"O Śrī Krishna che sei come la luna! Ti offro illimitati omaggi, Tu manifesti dieci santi *avatara*: Matsya il Pesce che ha salvato i Veda; Kūrma la Tartaruga, che ha sostenuto sulla schiena *bhū-gola*, la Terra; Varaha, il Cinghiale, che ha sollevato la Terra con le Sue zanne dalle acque insondabili dell'oceano causale; Śrī Nṛsimha che ha liberato Prahlāda dal re dei demoni, Hiranyākaśipu; Śrī Vāmana il Nano, che con un inganno ha costretto Bali Mahārāja ad una sottomissione incondizionata; Śrī Paraśurāma che ha sterminato gli *kṣatriya* ribelli; Śrī Ramacandra, che ha conquistato il grande ateo *māyāvādī* Rāvana e che è apparso nella dinastia di Pulastya Muni, uno dei dodici Prajāpati o progenitori originati da Brahmā; Balarama, colui che porta la pizzozza; Buddhadeva che mostra una compassione divina verso tutte le entità viventi e Kalki che distrugge tutti i *mleccha* ignoranti o gli esseri umani barbari e senza cultura."

In un altro verso del *Daśāvatāra Stotram* (9° śloka) viene menzionato il Signore Buddha:

*nindasi yajña-vidher-ahaha śruti-jātam
sadaya-hṛdaya-darśita-paśu-ghātam
keśava! dṛtha-buddha-sarira! jaya jagadīśa! hare*

"O Krishna! Tu sei apparso nella forma di Buddha! O Jagadīśa! Signore dell'Universo! Tu hai catturato le menti dei *pāṣaṇḍi*, gli eretici senza fede! Tutte le glorie a Te! Tu sei così misericordioso verso coloro che so-

stengono l'*ahimsā*, la non violenza e la compassione verso gli animali come loro principio morale. Perciò Tu hai screditato le regole e le prescrizioni contenute nelle *sruti* che prescrivono lo *yajña* o il sacrificio di animali, e specialmente quello delle mucche (*paśu-ghāta*)."

Il Signore Buddha è il Signore Viṣṇu, quindi dobbiamo determinare quale era il Suo particolare sentimento e relazione con **Sankarācārya**. Inoltre, se la filosofia *māyāvāda* di Śaṅkara è definita Buddismo celato, deve inoltre essere accertata la loro relazione reciproca. Perciò la concezione genuina di Buddha deve essere qui valutata e registrata.

L'opinione di Ācārya Śaṅkara riguardante il Signore Buddha non sembra autentica. Ciò che egli dichiara è che l'adorazione Vaiṣṇava del Signore Buddha e di **Śākya-simha Buddha** si equivalgono. Ma di fatto non è così. *Parama-pujya ācārya-kūla-siromaṇi jagat-guru om viṣṇupāda Śrī Śrīmad Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura* ha al riguardo fatto notare: "Śākya-simha Buddha era solamente una persona altamente erudita." Perciò i meriti che Ācārya Śaṅkara, poichè persona dalla fede e dalla devozione profonda e con vasta conoscenza del *bhāgavata avatāra* Viṣṇu Buddha, ha attribuito a Śākya-simha Buddha, sono altamente da rispettare. Invece la sarcastica affermazione di Śaṅkara che egli fosse un *asambaddha pralāpakāri*, un oratore incoerente e delirante, fu fatta solo come pretesto per deviare le persone che manifestavano risentimento.

Da ciò sorge ora una domanda: "Dove Śaṅkara dice tutto ciò: che Gautama Buddha o il Principe Siddhartha e Adi-Buddha o Bhagavān Śrī Krishna sono la stessa persona? Per trovare una risposta chiedo ai lettori di consultare il *sārīraka-bhāṣya* di Śaṅkara. A questo proposito vorrei fare riferimento ai miei precedenti studi della parola 'Sugatena' in cui egli cambia il significato della parola affermando che Adi-Buddha era il figlio di **Suddhodana** e di **Māyā** come lo era Gautama Buddha. La sua conclusione sul Buddha allude a quella contenuta nel suo *bhāṣya* dove egli afferma: '*sarvathā api anādarāṇīya ayaṁ sugata-samayaḥ sreyānkāmaḥ iti abhiprāyaḥ*'. In questa sentenza egli scambia il figlio di Māyā, Gautama Buddha, per Sugata Buddha. Il termine *samaya* significa *siddhānta* che sta per 'ideologia' o 'ontologia'. Quindi qui viene affermato che *sugata-samaya* è *sugata-siddhānta* o *gautama-siddhānta*, l'ontologia di Gautama. Un altro nome di Adi-Buddha o Viṣṇu Avatara Buddha è Sugata. Questo nome è ricorrente all'interno della comunità Buddhista. Ciò si può notare con l'aiuto del dizionario sanscrito *Amara-koṣa*. Il *śūnyavādī* o Buddhista nichilista Amara-simha fu colui che compilò questo antico libro. L'apparizione di Amara-simha risale a centocinquanta anni prima dell'avvento di Śaṅkara. Amara-simha nacque dal grembo di una *sūdrāṇī*, una donna di bassa casta e da un *dvija*, un *brāhmaṇa* di casta elevata di nome Śabara Svāmī. Da tempi antichi tale relazione è stata annotata da un *pañḍita* della comunità con il seguente *śloka*:

*brāhmanyama-bhavad varāhamihiro jyotir-vidām agrāṇiḥ
rājā bhartṛhariś ca vikrama-nṛpaḥ kśatrātma-jāyāma-bhūt
vaiśyayām haricandro vaidya-tilako jātaś ca śankūḥ kṛtī
sūdrāyām-amarah ṣaḍ eva śabara-svāmi-dvija-syātmaajāḥ*

"Lo *dvija* o *brāhmaṇa* nato due volte Śabara Svāmī ha generato sei figli. Da una donna *brāhmaṇī* nacque Varāhamihira, un grande studioso del *jyotir* o astrologia.

Da una donna *kṣatriya* nacquero i monarchi Bhartṛhari e Vikramāditya. Da una donna *vaiśya* nacquero i famosi dottori Haricandra e Śankūḥ e da una donna *sūdrāṇī* Śabara Svāmī ebbe un figlio di nome Amara."

I due Buddha descritti nell'Amara-koṣa

Amara-simha scrisse molti libri sul *dharma* Buddhista. Per caso tutti questi libri capitarono nelle mani di Ācārya Śaṅkara. Eccetto il *koṣa*, tutti gli altri senza esclusione alcuna, furono gettati nel fuoco. All'interno di questo Amara-koṣa, che fu preservato da Śaṅkara, è contenuta l'informazione su Buddhadeva (vedi *Koṣa* o Dizionario della lingua Sanscrita di Amara Singh, tradotto da **H.T. Colebrooke**, prima edizione 1807, ristampa 1990, Primo tomo, capitolo primo, primo paragrafo):

8. *sarvajñahaḥ sugato buddho dharma-rājas tathāgataḥ
samanta-bhadro bhagavān mārājit lokajit jinaḥ*

9. *ṣaḍ-abhijño daśabalo 'dvayavādī vināyakaḥ
munīndraḥ śrī dhanāḥ śāstā munīḥ
śākya-munis (tu yaḥ)*

10. *(sa) śākhyā-simhaḥ sarvārtha-siddhaḥ śauddhodaniś (ca saḥ)
gautamaś (cā) 'rka bandhuś (ca) māyādevī-sutaś (ca saḥ)*

In questo *śloka* sette nomi, dalla parola *sarvajñahaḥ* fino a *munīḥ*, sono stati riferiti a Buddha ovvero Adi-Buddha. Da *śākhyā-muni tu* fino a *māyādevī-sutaś ca saḥ* si riferiscono invece a Śākhyā-simha Buddha. Quindi il Buddha introdotto per primo con diciotto nomi non è lo stesso Buddha citato dopo ed indicato con sette nomi. Questo punto è stato discusso nel commentario di **Śrīla Raghunātha Cakravartī Mahāśaya**. Ora tenterò di riferire ai lettori un suo breve ma necessario commento. I tre *śloka* appena citati sono stati suddivisi da Cakravartī Mahāśaya in una prima sezione che giunge fino al termine *munīḥ* ed il resto è stato suddiviso in due parti indicate col numero 6 e 7.

Ad esempio il numero 6 si riferisce a: '*munīḥ paryantam aṣṭādaśa buddheḥ*', che sono, dalla parola *sarvajña* fino a *mūnīḥ*, i diciotto nomi di Buddha. Di conseguenza il termine *sugata* si riferisce a Viṣṇu Buddha. Per il numero 7 invece il riferimento è: '*ete sapta śākya-vaṃśāvātīrṇe buddha-muni viśeṣe*', che si riferisce, dalla parola *śākya-muniḥ* fino a *māyādevī sutaś ca*, a Śākya-simha Muni o Buddhi Muni nato nella dinastia di Śākya-simha. Dal precedente *śloka* e dal suo commento viene chiaramente affermato che Sugata Buddha e Śākya-simha Buddha non sono la medesima persona.

Ora chiediamo ai nostri rispettabili lettori di consultare la pubblicazione di **Mr. Carey** e dell'attendibile **Mr. H.T. Colebrooke** contenute in una pubblicazione del 1807 di Śrī Rāmapura (Serampoor) dell'*Amara-koṣa* di cui stiamo parlando. Alle pagine due e tre di questo libro si trova la parola 'Buddha'. Al margine della pagina due troviamo l'affermazione 'A Jina o Buddha' con riferimento ai diciotto nomi di Buddha. A margine della pagina tre troviamo invece sette nomi. A piè di pagina del secondo riferimento a margine si trova: 'Il fondatore della religione che ha preso il suo nome.' Nella prefazione al suo libro, Mr. H.T. Colebrooke menziona i nomi dei commentari cui si è riferito per la preparazione del suo testo. Oltre al commentario dell'onorevole Raghunātha Cakravartī Mahāśaya, egli cita altri venticinque commentari.

Gautama Buddha stabilì le dottrine di *bāhyātma-vāda* o *jñānātma-vāda*, la concezione di uguaglianza tra mente e corpo con l'anima e di *śūnyavāda*, la filosofia del vuoto o nichilismo. D'altra parte non esiste la seppur minima prova che 'Sugata' Buddha che è il Signore Buddha, propagò una qualche forma di nichilismo o di ateismo del vuoto. Il *śūnyavādī* Siddhartha era un discepolo di Gautama Muni della dinastia di Kapila, perciò un altro suo nome era Gautama. '*Guru gotrādataḥ-kautsāste bhavanti sma gautamāḥ*'. Dal *gotrā* (discendenza) del suo *guru* ovvero il suo insegnante *brāhmana*, egli venne conosciuto come Gautama, il *Sundarānanda-carita*).

Altre scritture Buddhiste che citano i due Buddha

Oltre l'*Amara-koṣa* che fu molto considerato da Ācārya Śāṅkara, vi sono molti altri *śāstra* Buddhisti come il *Prajñā-pāramitā Sūtra*, l'*Aṣṭa-sāhasrika Prajñā-pāramitā Sūtra*, il *Śata-sāhasrika Prajñā Pāramitā Sūtra* e il *Lalita-vistāra*. Studiando queste varie scritture, arriviamo a conoscere l'esistenza di tre categorie di Buddha: *manuṣya-buddha*, *bodhisattva-buddha* e *ādi-buddha*. Tra i *manuṣya-buddha* o *buddha* umani, vi è Gautama. Dopo aver ricevuto la conoscenza ovvero l'illuminazione egli venne ricordato come 'Buddha'.

Tra i *bodhisattva-buddha* viene menzionato Samanta Bhadra. L'*Amara-koṣa* specifica che un altro nome del Signore Buddha è Samanta Bhadra e che Gautama Buddha è un *manuṣya-buddha*. Inoltre l'*Amara-koṣa* menziona che oltre i diciotto nomi del Viṣṇu Avatara Buddha, vi sono altri libri che parlano di altri Buddha. Nel ventunesimo capitolo del *Lalita-vistāra*, a pagina 178, sta scritto: "Gautama Buddha compì *tapasyā*, austerità e penitenze, nel luogo sacro dei precedenti Buddha".

*eṣa dharanī-muṇḍe pūrva-buddhāsanasthaḥ
samartha dhanur-grhītvā sūnya-nairātma-vānaiḥ
kleśa-ripuṃ nihatvā drṣṭi-jālañcabhītvā
śiva virajam-śokāṃ prāpsyate vodhimangrayām*

Viene chiaramente menzionato in questo *śloka* che Śākya-simha Buddha, ritenendo favorevole alla sua realizzazione spirituale o *siddha*, il luogo santo dell'apparizione del Buddha precedente, si sedette sotto questo *aśvattha*, l'albero sacro pippal o fico e compì *tapasyā*. Il nome antico di questo luogo è Kikata, ma dopo che Gautama Buddha vi ottenne la perfezione, fu conosciuto come 'Buddha Gayā' o Bodha Gayā.

La *pratimūrti* di Buddhadeva ovvero la Divinità si trova ora in questo luogo e uno dei Giri *sannyāsī* della *sampradāya* di Śaṅkara, vi mantiene il servizio come autorità preposta. Essi accettano il fatto che Buddha Gayā sia il luogo dell'apparizione di *pūrva-buddha* cioè Adi-Buddha o l'originale Viṣṇu Buddha. Questo luogo viene adorato solamente perchè è il luogo dove Śākya-simha Buddha ha ottenuto la *mukti* o liberazione. Questo prova chiaramente che l'antico *avatara* Buddha e il moderno Gautama Buddha non sono la stessa persona.

Un famoso libro Buddhista dal titolo '*Lankāvatāra-sūtra* è un'autentica prova di ciò; anche lì si fa distinzione tra Śākya-simha e Buddha. Nella prima parte di questo libro, il Re di Lanka, **Rāvaṇa**, indica il precedente *bhagavān* Buddha ovvero il Signore Buddha con il termine di *jina-putra* o 'il figlio di una Jina', e offre preghiere anche agli altri Buddhisti, *buddha-sutās ca*, 'figli di Buddha', che appariranno in futuro. Per buona informazione dei lettori, qui di seguito ne riportiamo una parte:

Al tempo in cui Rāvaṇa governava su Lanka:

toṭaka-vṛttenānugāyja punarapi gathā-gītena anugāyati sma.

*lankāvatāra-sūtram vai pūrva-buddhānuvarṇitam
smarāmi pūrvakaiḥ buddhair-jina-putra-puraskrtaiḥ (9)
sūtram-ten-nigadyante bhagavān api bhāṣatām
bhaviṣyantyanāgate kāle buddhā buddha-sutās ca ye (10)*

(*Lankāvatāra-sūtram*, 1° edizione, pubblicata dalla Società Buddhista dell'India con patronato del Governo del Bengala. Stampato dalla tipografia governativa nel Gennaio 1900)

Añjana-suta-Buddha e Śuddhodana-Buddha sono differenti

Alcuni sostengono che i Vaiṣṇava mostrano verso Buddha più rispetto e fede sincera di quella mostrata da Ācārya Śaṅkara. Perciò concludono che i Vaiṣṇava sono anche Buddhisti. La nostra conclusione al riguardo è che il Buddha descritto come nono *avatāra* di Viṣṇu tra gli *avatāra* menzionati nel *Linga Purāṇa*, *Bhavaṣya Purāṇa* e *Varāha Purāṇa*, non è Gautama Buddha, il figlio del Re Śuddhodana..

I Vaiṣṇava non adorano il *sūnyavādī* Buddha. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.40.22) sta scritto: '*namo buddhāya śuddhāya daitya-dānava-mohine*' "Offriamo i nostri omaggi al divino Signore Buddha che è apparso semplicemente per deludere i *daitya* e i *dānava*!" Quando i Vaiṣṇava recitano questo *mantra*, offrono omaggi al nono *avatāra* Viṣṇu Buddha.

Da un'altra parte dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.3.24) viene descritta così l'*āvirbhāva* o avvento di Śrī Śrī Buddhadeva:

*tataḥ kalau sampravṛtte sammohāya sura-dviśām
buddho nāmnā'ñjana-sutaḥ' kikaṭeśu bhaviṣyati*

"In quel tempo, all'inizio di Kali-yuga, il Signore apparirà come Signore Buddha, il figlio di Añjana, nella provincia di Gayā, al solo scopo di deludere coloro che sono invidiosi dei fedeli teisti."

In questo *śloka* il Buddha che viene menzionato è *añjanera putra*, il figlio di Añjana, altri invece dicono che è *ajinera putra*, il figlio di Ajina e il luogo dove è apparso è Kikata, nel distretto di Gayā. Il commento a questo *śloka* di *pūjyapāda Śrīdhara Svāmī* dice:

buddhāvataṛam āha tata iti. añjanasya sutaḥ. ajina-suta iti pāṭhe ajino 'pi sa eva. 'kikatesu' madhye gayā-pradeśa

"In questo verso, partendo da *tataḥ kalau* (SB. 1.3.24) si parla dell'*avatāra* del Signore, il Signore Buddha. La parola '*añjana-suta*' significa che il Signore Buddha apparve come il figlio di Añjana, ma in alcune traduzioni di questo verso al suo posto troviamo le parole '*ajina-suta*' indicando il nome del padre come Ajina. In entrambe le versioni comunque il riferimento è al medesimo Buddha."

Śrīdhara Svāmīpada ben cosciente di come funziona la *sampradāya* degli *advaitavādī* o *māyāvādī*, dichiarò che per i *māyāvādī* accettare questa verità non era una questione tale da sollevare violente proteste, quindi disse: "Il figlio di Añjana, Buddha, è adorabile da parte della Bhāgavata *sampradāya* e il distretto di Gayā è il luogo dove nacque." Il suo avvento accadde all'inizio di Kali. E' affermato nel *Nṛsimha Purāṇa*, 36° Capitolo, *śloka* 29:

kalau prāpte yathā buddhā bhaven nārāyaṇa-prabhuh

"Proprio all'inizio dell'era di Kali il Signore Nārāyaṇa diventò Buddha ..."

Si comprende da ciò che l'avvento di Bhagavān Buddha non avvenne prima di 3500 anni fa e in accordo agli astrologi persino 5000 anni fa.

Il giorno della sua nascita lo troviamo nel *Nirṇaya Sindhu*, secondo capitolo:

jyaiṣṭha śukla dvitīyāṁ buddha-janma bhaviṣyati

"Nel mese di Jyaiṣṭha (Maggio-Giugno) nel secondo giorno di *śukla-pakṣa* o quarto giorno di luna crescente, nascerà il Signore Buddha."

In un altro luogo dello stesso libro viene così definito il *pūjā* o adorazione di Buddha:

pauṣa śuklasya saptamyāṁ kuryāt buddhasya pūjanam

"Nel mese di *Pauṣa* (Dicembre-Gennaio) nel *śukla-saptamī-tithi* o settimo giorno di luna crescente, deve essere adorato il Signore Buddha."

Successivamente sono stati indicati sia il metodo di adorazione, gli omaggi e le regole dell'*arcana* del nono *avatāra*, Viṣṇu Buddha.

Il *Viṣṇu Purāṇa*, l'*Agni Purāṇa*, il *Vāyu Purāṇa*, lo *Skanda Purāṇa* e molte altre scritture, si sono riferiti a Lui in molti passi. Nel *Devī Bhāgavata*, una scrittura alquanto recente ed in un altro libro denominato *Śakti Prāmōda* viene menzionato anche il Buddha dei **Jain**, ma si tratta di Śākya-simha Buddha e non di Viṣṇu Buddha. Se i *deva-devī sevaka* o i *pañcopāsaka*, gli adoratori dei cinque principali *deva*, adorano od onorano il Śākya-simha dei *śūnyavādī*, ciò non preoccupa affatto i *bhāgavata* o i seguaci del *sanātana-dharma*.

E' opinione di **Max Muller** che Śākya-simha fosse nato nel 477 A.C. nella città di Kapilāvastu, in Nepal, vicino ai Giardini Lumbinī. Kapilāvastu era un'antica e famosa città del Nepal. Il nome del padre di Gautama era Śuddhodana, il nome di sua madre Māyādevī. Questo è un fatto storico accertato. Il figlio di Añjana ed il figlio di Śuddhodana, non sono quindi la stessa persona. Il luogo di nascita di uno è nella provincia di Gayā, da cui il famoso nome Buddha Gayā, mentre l'altro luogo di nascita è Kapilāvastu nel Nepal. Perciò sia il luogo dell'apparizione di Viṣṇu Buddha, che i genitori e così via sono tutti diversi.

Ora, si deve capire che la persona cui la gente fa riferimento come Buddha non è l'originale nono *avatara* Viṣṇu Buddha. Quindi non possiamo essere della stessa opinione di Ācārya Śāṅkara. Sicuramente dal pun-

to di vista storico questa differenza di opinioni potrebbe apparire lieve, ma ciò nonostante, il soggetto relativo alle qualifiche del *guru* deve essere assolutamente discusso. Mostrare rispetto alle opulenze del Buddha o alla sua potente filosofia è una cosa, ma manifestare adorazione ed onore per il suo *siddhānta*, le sue conclusioni ontologiche, il *vicara*, le sue giuste discriminanti, è un'altra questione. Comunque siamo ficuciosi che i nostri lettori saranno in grado di comprendere chiaramente che Buddha non è lo stesso Śākya-simha Buddha; l'*avatāra* Buddha è completamente differente. Può darsi sia possibile trovare delle similitudini tra di loro, ma non è possibile accettarli come la stessa persona.

Glossario

Adi-buddha: Il Buddha originale che apparve circa 3500 anni fa a Bodha Gayā. A volte ci si riferisce a Lui come *purva-buddha* ovvero il Buddha che precedette tutti gli altri Buddha.

A Jina: Il Signore Viṣṇu Buddha che è il "figlio di un Jina". A volte è chiamato Añjana.

Bodhisattva-buddha: Un altro nome attribuito al Signore Buddha. Questo termine viene usato per Śākya-simha Buddha, ma impropriamente; proprio come il nome "Sugata" viene oggi erroneamente riferito a Śākya-simha. Bodhisattva significa colui che è illuminato appieno, e ciò è consono solo se riferito a Adi-Buddha.

Śrī Raghunātha Cakravartī: Nell'autorevole commentario *Trikanda Cintamaṇi* si trova un riferimento a lui per l'aiuto che diede nella stesura dell'*Amara-koṣa*.

Carey: William Carey (1761-1834) fu il primo ministro Battista a recarsi in India. Dal 1800 al 1830 fu professore di Lingue Orientali al Collegio di Fort William, Calcutta. Egli divenne noto come un eminente Orientalista, pubblicando ventiquattro volumi di traduzioni delle scritture. Tra il 1801 ed il 1825 pubblicò sei trattati di grammatica in altrettanti diversi linguaggi. Sebbene uomo dalla grande erudizione e di vasti interessi, Carey non ebbe molto potere creativo e non era portato per la letteratura. I suoi lavori sono principalmente di valore pedagogico e solamente di interesse filologico. Il suo più grande contributo è forse la capacità di creare prosa in lingua Bengali. Egli veniva spesso definito uno dei costruttori della prosa moderna Bengali. Pubblicò l'*Amara-koṣa* e fu un contemporaneo dello studioso Inglese Colebrooke.

H.T. Colebrooke: (1765-1837) Un *paṇḍita* Inglese di Studi Orientali. Il suo nome completo era Henari Thomas Colebrooke. Era un giudice della corte di Calcutta e fu il primo Europeo a presentare la filosofia pura Hindu. Egli introdusse molti manoscritti in Sanscrito stilati nel 1818. Era molto esperto nei Veda, nella grammatica Sanscrita (*Vyakarana*), nella filosofia e nell'astrologia. Fu lui a tradurre l'*Amara-koṣa*.

Gautama: Quando la Regina Māyā morì dopo aver dato alla luce Siddhartha, il bimbo fu lasciato alle cure della sorella e seconda moglie di Śuddhodana, Mahā Pajapati Gautama. In questa famiglia, sotto la tutela del *brāhmaṇa paṇḍita* Sarvamitra, egli iniziò gli studi. Si dice che a 29 anni, quando rinunciò alla vita di famiglia, diventò famoso come il *samana* Gautama. *Samana* significa un eremita o un asceta e viene usato solamente in riferimento ai monaci Buddhisti come alternativa al termine *brāhmaṇa*.

Principe Siddhartha: Siddhartha era il nome originale di Gautama Buddha. Egli nacque a Kapilāvastu nel Terai Nepalese, all'interno del parco di Lumbinī ed un menir di pietra eretto dall'imperatore Aśoka ne segna il luogo.

Manusya-buddha: Questo termine si riferisce ad un aspirante Buddha. Il suo destino sarà l'illuminazione completa (Buddhismo, 1950, Bikku Ananda). Inoltre si riferisce al giorno di luna piena del mese di Vaiśākha (Aprile-Maggio), quando il Principe Siddhartha, il *saman* o l'ascetico Gautama, divenne Buddha, l'Illuminato, il Perfetto e il Benedetto. Questi sono esseri umani che ottengono l'illuminazione Buddhista. Quindi Gautama 'diventò' Buddha il giorno che oggi viene ricordato come Buddha Purnima. In altre parole ciò significa che quel giorno non corrisponde all'apparizione di Viṣṇu Buddha festeggiata il giorno di luna piena del mese di Maggio, Gautama Buddha non apparve quel giorno, comunque si può notare la frattura storica tra i due Buddha anche qui.

Rāvana: Il re *rākṣasa* di Lanka figlio di Viśravā e Kaikāsī; era il nipote di Pulastya Muni. Pulastya era uno dei dieci *prajāpati* generati dal Signore Brahmā. Rāvana era molto esperto nei Veda.

Śākya-simha: (scritto anche Śākya-siṅha) Il nome della dinastia reale in cui apparve il Principe Siddhartha o Gautama Buddha. Si dice che quando nacque il Buddha, ottantamila Śākya promisero di dedicargli un figlio quando sarebbe diventato un Buddha o un Cakkavatti Raja (Re) come era stato profetizzato. Śākya-simha Buddha apparve nel 477 A.C. a Kapilāvastu, nel Nepal vicino ai Giardini Lumbinī. Secondo il dizionario di Sanscrito-Inglese degli Studenti (1988), egli nacque a Kapilāvastu e morì nel 543 A.C.

Śaṅkarācārya: Il santo fondatore della filosofia *Māyāvāda* o impersonalismo. Un altro nome di *Māyāvāda* è *Advaitavāda*, o monismo indifferenziato (Tutto è uno). Egli apparve nel 788 D.C. e scomparve nel 820 D.C. a Cidambarama nel distretto del Kerala, India.

Śuddhodana: Re e marito della Regina Māyā; egli apparteneva alla dinastia reale di Śākya-simha, da qui il titolo di Śākya-simha Buddha.

Daiṭya: I figli di Kaśyapa e Diti considerati nemici dei *deva*.

Dānava: I figli di Kaśyapa e Danu, erano quaranta e venivano considerati nemici dei *deva*.

Jain: Una religione affine al Brahmanesimo e al Buddhismo il cui fondatore fu Mahāvira.

Jyaiṣṭha śukla dvitīyām: Questa data non corrisponde a quella del mese di Maggio di Buddha Purnima. Questo giorno è anche la ricorrenza dell'apparizione di Śrīnivāsa Ācārya Prabhu e di Śrīla Madhavendra Pūrī la cui pura visione Vaiṣṇava è ancora più importante all'interno della Gauḍīya *sampradāya*. Śrīla Śrīnivāsa Ācārya apparve nel 1519 e scomparve nel 1610; egli era un discepolo *dikṣā* di Śrīla Gopāla Bhaṭṭa Gosvāmī e ricevette *śikṣā* da Śrī Jīva Gosvāmī che accordò il titolo di Ācārya a Śrīnivāsa. Śrīla Madhavendra Pūrī viveva a Gayā ed era il *guru* di Śrīla Īśvara Pūrīpāda (il *guru* iniziatore di Śrī Caitanya Mahāprabhu).

Kīkaṭa: Nell'antica letteratura era indicato come Magadha o il Bihar del sud.

Nāmnāñjana-sutaḥ: Il figlio di Añjana. Śrīla Bhaktivedānta Swāmī Mahārāja nella sua translitterazione ha scritto '*nāmnāñjana-sutaḥ*' e nella traduzione 'Añjana'. Egli ha scritto anche che Kīkaṭa si trova a Gayā o nel Bihar del sud. Śrīla Bhaktivedānta Swāmī Mahārāja ha inoltre scritto nella sua spiegazione dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.7.37): "Questa incarnazione del Signore Buddha non è lo stesso Buddha che è presentato attualmente come tale all'umanità. Secondo Śrīla Jīva Gosvāmī, l'incarnazione di Buddha menzionata in questo verso apparve in una Kali-yuga diversa. Nei principi religiosi deve essere posto Dio al centro; altrimenti le semplici istruzioni morali restano dei principi sub-religiosi, in genere conosciuti come *upadharma*, qualcosa che si avvicina ai principi religiosi."

Max Mueller: Friederich Maxmuller (1823-1900), il grande linguista e studioso, nato a Dessau, Germania. A soli venti anni, nel 1843, prese il dottorato e nel 1850 fu nominato Professore di lingue Moderne ad Oxford, Inghilterra e rappresentante del Taylorismo. Dal 1876 al 1900 egli pubblicò un impressionante ed importante serie dei Testi Sacri dell'Oriente in cinquantuno volumi. Prima che Maxmuller morisse a Oxford nel 1900, fu insignito da onori e riconoscimenti che ogni studioso vorrebbe ricevere. Ricevette la laurea onoraria di dottorato da moltissime università e fu giudicato con altissimo riguardo da tutti gli studiosi di Indologia del mondo. Il popolo indiano lo ha riconosciuto con il nome di "Mokṣa-mūla Bhaṭṭācārya".

Purāṇa: "I Purāṇa sono le istruzioni religiose supplementari che chiariscono i Veda. Le persone interessate a conoscere i Veda nella loro vera luce, necessitano di una visione di supporto per portare a buon fine la loro causa; quindi gli scritti supplementari furono stilati per armonizzare le differenti comprensioni e gusti dei Rājasa, Tāmāsa e Sāttvata. I Sāttvata sono persone veramente etiche mentre gli altri due tipi sono impegnati nel mantenere le loro rispettive nozioni." (Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Gosvāmī)

Śrīdhara Swāmī: "Swāmī Śrīdhara venne incluso dalla Scuola Impersonalista come uno dei suoi appartenenti, ma il Supremo Signore Śrī Caitanya Deva lo ha reputato il supremo difensore della devozione. Śrī Jīva Gosvāmī ha chiarito, nelle sue spiegazioni agli *śloka* del *Bhāgavatam* contenute nel *Krama-Sandarbha*, nel *Sarva-samvadīni* e in modo particolare nel *Sat-Sandarbha* (Sei Trattati), il vero spirito dell'autore riconciliando ogni divergenza. Quindi non bisogna interpretare erroneamente l'interesse di Śrīdhara verso la scuola *kevalādvaita* (monismo indifferenziato). Le interpretazioni *śuddhādvaita* (monismo incondizionato) di Śrīdhara sono molto diverse da quelle *kevalādvaita*. I *Māyāvādī*, avvocati della teoria illusoria, nello spiegare la fase non-manifesta dell'Assoluto, si dimostrano veramente miseri agli occhi della Scuola Devozionale." (Gli insegnamenti di Śrī Caitanya, prima parte, "Esplorazioni nella Verità Vedantica" di Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Gosvāmī Mahārāja).

Śrīdhara Swāmī accettò l'ordine di rinuncia nella *sampradāya* di Śaṅkara ma i suoi commenti allo *Śrīmad-Bhāgavatam*, *Bhagavad-Gītā* e *Viṣṇu Purāṇa*, erano tutti nella linea della Scuola Bhagavata. Śrīla Jīva Gosvāmī fece notare che Śrīdhara Swāmī scrisse un commento misto, il *Bhavartha-dīpikā*, poichè alcuni seguaci di Śaṅkara della Scuola *Māyāvāda*, svilupparono un interesse nel *Bhāgavatam*. Per attrarre questi *sannyāsi* alla scuola devozionale, Śrīdhara Swāmī scrisse il suo commentario misto. Perciò possiamo comprendere perchè i *māyāvādī* non hanno nessun problema nell'accettare come autorevoli le affermazioni di Śrīdhara sull'apparizione di Buddha.

Krishna, l'oceano del rāsa

Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja

Badger, California - USA 1996

Per ispirazione di Sua Divina Grazia

Sono molto felice di tornare a New Braja (Badger) e di vedere che i devoti sono molto entusiasti. Per ispirazione di Sua Divina Grazia Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Swāmī Mahārāja, qui è stato costruito un villaggio di devoti, a migliaia di chilometri da Vṛndāvana.

Non solo qui, ovunque mi rechi nel mondo, sia in Oriente che in Occidente, vedo i risultati dell'ispirazione che ha dato. In Canada, in un luogo molto remoto, in una densa foresta sulle montagne, sono andato in un villaggio di devoti chiamato Saranagati; ero molto compiaciuto nel vedere che molti devoti vivono là seguendo il *varnāśrama-dharma* ed i principi della *bhakti*. Sono andato anche in un villaggio in Australia, tra le colline, in un meraviglioso paesaggio. Là pioveva spesso ed era sempre *vasanta*, primavera. Anche se questo posto è così lontano dall'India, ho potuto vedere che per la grazia di Swāmījī, per l'impulso dato dalla sua predica, è stato costruito un grande villaggio di devoti. Tutti erano molto ispirati: donne, uomini, persone anziane e bimbi piccoli; tutti avevano il *tilaka* e il *kanti-mālā*. Tutti danzavano, cantavano e ricordavano la coscienza di Krishna.

Persino in India solitamente non si vedono queste manifestazioni di entusiasmo. Ma qui lo vedo ovunque, e questo è il miracolo di Swāmījī. Se non fossi venuto in questi luoghi e avessi visto con i miei occhi quello che ha fatto, mi sarebbe stato difficile immaginarlo. Avevo già una forte fede in lui, ma quando sono arrivato qui e ho visitato questi luoghi, la mia fede e la mia ammirazione per lui si sono rafforzate. Non solo sono diventate forti, ma sono le più forti. Dobbiamo capire che dietro Śrīla Swāmī Mahārāja c'è la sua *guru-varga*, la successione disciplica: Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura, Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura, Śrīla Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī, Śrīla Svarūpa Dāmodara, Śrīla Rāya Rāmānanda e

Śrī Caitanya Mahāprabhu. E' agendo come loro mani, come loro strumento, che Śrīla Swāmī Mahārāja è giunto qui non per una sua missione indipendente. Egli è venuto per diffondere la missione dei suoi amati Rādhā-Kṛṣṇa e Gaura-Nityānanda e particolarmente la missione di Śrīla Svarūpa Dāmodara, Śrīla Rāya Rāmānanda e Śrīla Rūpa Gosvāmī.

Chi è Caitanya Mahāprabhu?

Pochi anni fa, a Vṛndāvana, spiegai importanti *siddhānta* (verità), ma i devoti comuni non capirono. *Anarpita-carīm cirāt karuayaāvātīrṇaḥ kalau*. Dopo un lunghissimo periodo di tempo, un intero giorno di Brahmā che comprende 1000 cicli di ere, Śrī Caitanya Mahāprabhu è apparso. Lui è Krishna stesso ma con la bellezza e il sentimento di Śrīmatī Rādhikā. Poichè è la forma combinata di Śrī Rādhikā e Krishna, Egli è *rasarāja-mahābhāva*. Forse avete già sentito questo nome; contiene uno speciale ed esoterico significato come spiegato nella Śrī Caitanya-Caritāmṛta della forma di Śrī Caitanya Mahāprabhu Śacinandana Gaurahari.

Il Signore Caitanya apparve a Māyāpura, Śrī Navadvīpa-dhama, solamente per donare il tesoro più intimo e nascosto. Anche per devoti elevati come Sanaka, Sanandana, Sanātana e Sanat-kumara, per Prahlāda Mahārāja e persino Nārada e Uddhava, questo tesoro resta un mistero. Il Signore Caitanya è venuto per distribuirlo con le Sue mani, non solo con due mani, con *lakh* e *lakh* di mani. In altre parole tutti i devoti di Śrī Caitanya Mahāprabhu erano le Sue mani.

I compagni del Signore non consideravano le qualifiche di nessuno. Persino le tigri, gli orsi, i serpenti, le piante e gli alberi, chiunque poteva vedere la meravigliosa forma di Śrī Caitanya Mahāprabhu e chiunque Lo ascoltava mentre gridava: "O Krishna, dove sei? Dove sei andato? O Rādhike dove sei?" diventava un devoto. Tutti iniziavano a cantare e a

piangere e ricevevano *kṛṣṇa-prema*. Śrī Caitanya Mahāprabhu era disceso così in questo mondo, era venuto particolarmente per dare questo *prema*. Non è venuto solamente per stabilire lo *yuga-dharma*, o per agire come un *bhakta-rakṣa*, per proteggere i Suoi devoti dai demoni. Lo scopo principale del Suo avvento era stabilire questo:

*anarpita-carīm cirāt karuṇayāvāfirṇaḥ kalau
samarpayitum unnatojjvala-rasām sva-bhakti-śrīyam
hariḥ purāṭa-sundara-dyuti-kadamba-sandīpitaḥ
sadā hṛdaya-kandare sphuratu vaḥ śacī-nandanah*

'Possa quel Signore che è conosciuto come il figlio di Śrīmatī Śacīdevī, situarsi trascendentalmente nelle camere più recon-



Sri Kṛṣṇa Caitanya Mahāprabhu

dite del tuo cuore. Risplendente della radiosità dell'oro fuso, Egli è apparso nell'era di Kali, per Sua misericordia senza causa, per concedere ciò che nessun'altra incarnazione aveva mai offerto prima: il più sublime ed elevato nettare del servizio devozionale, il nettare dell'amore coniugale.' (C.C. Ādi-līlā 1.4)

Śrī Caitanya Mahāprabhu è venuto solo per *unnatojjvala-rasa*. Cos'è questo *unnatojjvala-rasa*? E' il sentimento di servizio a Krishna che le *gopī* hanno ed in particolare è il sentimento di Śrīmatī Rādhikā. Non pensate che usare la parola *gopī* sia sinonimo di *sahajiyā*. Se fosse stato così, allora Śrīla Kṛṣṇadāsa Kavirāja (l'autore della *Caitanya-Caritāmṛta*), Śrīla Rūpa Gosvāmī (l'autore di questo *śloka*) e Śrī Caitanya Mahāprabhu (la personificazione della *Caitanya-caritāmṛta*), sarebbero tutti *sahajiyā* poichè questo verso è il *maṅgalā-carana* (invocazione introduttiva) e il verso più importante della *Caitanya-Caritāmṛta*.

L'*unnatojjvala-rasa* è di due tipi: il sentimento di Śrīmatī Rādhikā e delle *gopī* come Lalitā, Viśākhā, Citra e così via, ed il sentimento delle *pālya-dāsī*, le ancelle di Śrīmatī Rādhikā. Le *pālya-dāsī* di Śrīmatī Rādhikā non vogliono servire Krishna senza la presenza di Rādhikā. Se Krishna, da solo, le chiamasse, esse non andrebbero perchè non desiderano gustare una relazione diretta con Lui. Śrī Caitanya Mahāprabhu è venuto per distribuire il sentimento di queste ancelle come ad esempio Rūpa-māñjarī e Lavanga-māñjarī, nel servire Śrīmatī Rādhikā e Krishna.

Il sentimento di Śrīmatī Rādhikā non può essere distribuito; è esclusivamente Suo. Nella forma di Śrī Caitanya Mahāprabhu, Krishna ha potuto gustare appieno i tre sentimenti di Rādhikā:

*śrī-rādhāyāḥ praaya-mahimā kīḍṛśo
vānayaiva-
svādyo yenādbhuta-madhurimā kīḍṛśo
vā madīyaḥ
saukyaṁ cāsyā mad-anubhavataḥ
kīḍṛśaṁ veti lobhāt*

*tad-bhāvādhyah samajani śacī-garbha-sindhau
harīnduh*

'Desiderando comprendere le glorie dell'amore di Śrīmatī Rādhārāṇī, le Sue meravigliose qualità che solo Lei può apprezzare con il Suo amore e la felicità che Lei prova nella dolcezza del Suo amore, il Signore Supremo Hari arricchito delle emozioni di Lei apparve dal grembo di Śrīmatī Śacīdevī, come la luna appare dall'oceano.' (C.C. Ādi-līlā 1.6)

Il piacere che Śrīmatī Rādhikā sperimenta nel servire e nel guardare Krishna non può essere concesso a nessuno, ma il sentimento delle *gopī* ancelle, può essere dato. Śrī Caitanya Mahāprabhu è perciò venuto solamente per donare questo: il sentimento di servizio a Śrīmatī Rādhikā, il sentimento che propende più verso il servizio a Lei che verso il servizio a Krishna, ma che in definitiva è servire entrambi. Prima dell'apparizione di Śrī Caitanya Mahāprabhu, Śrī Rāmānujācārya, Śrī Madhvācārya e molti altri *ācārya* Vaiṣṇava erano già apparsi. Anche incarnazioni come quella di Rāma e del Signore Nṛsimha erano già discese. Tutti diedero un grande contributo al mondo, ma nessuno tra loro diede questo *prema*, chiamato *bhakti-rasa*, che Śrī Caitanya Mahāprabhu diede tramite Śrīla Rūpa Gosvāmī.

*śrī-caitanya-mano-'bhīṣṭam
sthāpitam yena bhū-tale
svayam rūpaḥ kadā mahyam
dadāti sva-padāntikam*

'Quando Śrīla Rūpa Gosvāmī Prabhupāda che ha stabilito in questo mondo materiale la missione che soddisfa il desiderio di Śrī Caitanya Mahāprabhu, mi darà rifugio ai suoi piedi di loto?'

Le Glorie di Śrīla Rūpa Gosvāmī

Vi erano molti grandi devoti e Suoi intimi compagni quando apparve Śrī Caitanya Mahāprabhu: i sei Gosvāmī, Śrī Svarūpa Dāmodara e Śrī Rāya Rāmānanda, ma questo *śloka* composto da Śrīla Narottama dāsa Ṭhākura, fu scritto specificatamente per glorificare Śrīla Rūpa Gosvāmī. Poichè egli è Rūpamāñjarī è in grado di comprendere i desideri più reconditi del Signore e di concedere alle *jīve* il suo sentimento di servizio a Krishna. Śrīla Svarūpa Dāmodara e Śrīla Rāya Rāmānanda erano Lalitā e Viśākhā e nè i loro sentimenti nè il loro particolare tipo di servizio può essere dato. Essi servono Krishna come fa

Śrīmatī Rādhikā, nel senso che Krishna gioisce del *rāsa* con loro e loro gustano Krishna direttamente. Śrīla Svarūpa Dāmodara e Śrīla Rāya Rāmānanda erano i *śikṣā-guru* di Śrīla Rūpa Gosvāmī e degli altri Gosvāmī. Śrī Caitanya Mahāprabhu, così come Nityānanda Prabhu chiese loro e a tutti gli altri associati, di concedere la misericordia a Śrīla Rūpa Gosvāmī cosicchè potesse realizzare il Suo più profondo desiderio e distribuirlo al mondo intero. Tutti concessero la loro misericordia e Śrīla Rūpa Gosvāmī divenne potenziato a comporre letteratura che esprimesse i sentimenti intimi di Śrī Caitanya Mahāprabhu. In questo modo Śrīla Rūpa Gosvāmī diede piacere al Signore. Nessuno prima di lui aveva mai scritto libri così.

Śrīman Mahāprabhu diede uno speciale ordine a Śrīla Rūpa Gosvāmī: scrivere libri su ciò che in precedenza Lui stesso gli aveva insegnato a Prayaga e stabilire la *rāgānugā-bhakti* nel mondo, il servizio devozionale spontaneo. Śrīla Rūpa Gosvāmī soddisfò così l'ordine del Signore scrivendo vari libri, come ad esempio il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* e l'*Ujjvala-nīlmani*. Egli presentò le *tattva*, verità, che non erano state spiegate chiaramente nello *Śrīmad-Bhagavatam*, nei *Purāṇa* e in nessun'altra opera. Nel *Vidagdha-mādhava*, nel *Lalita-mādhava* e in altri libri, egli scrisse molti *śloka* descrivendo i sentimenti di Śrīmatī Rādhikā e delle *gopī*, chiamati *vraja-bhava*.

Mahavisnu o Mahāprabhu?

Tutti gli *ācārya* della nostra linea, iniziando da Śrīla Svarūpa Dāmodara e da Śrīla Rāya Rāmānanda, fino ad arrivare a Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Gosvāmī e i suoi discepoli, non sono venuti per stabilire la *vaidhī-bhakti*. Poichè essi erano *ācārya* speciali, nessuno di loro è venuto per questo. Non sono venuti per predicare le teorie e i sentimenti propri della *vaidhī-bhakti* come aveva fatto Śrī Rāmānujācārya, Śrī Madhvācārya e così via. Al contrario, se essi avessero predicato questo, sarebbero stati i rappresentanti della Śrī *sampradāya*, della Madhva *sampradāya*, della Viṣṇusvāmī *sampradāya*, della Nimbāditya o di altre *sampradāye*. Tutti i nostri *ācārya*, cioè tutti gli *ācārya* della Gauḍīya *sampradāya*, iniziando da Madhavendra

Pūripāda e Īśvara Pūripāda fino a Śrīla Svarūpa Dāmodara e più recentemente a Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura, Śrīla Bhaktiprajñāna Keśava Gosvāmī Mahārāja e Śrīla Bhaktivedānta Swāmī

Mahārāja, non sono venuti per stabilire la *vaidhī-bhakti*. Invece ognuno di loro ha affermato che la venuta di Śrī Caitanya Mahāprabhu aveva come fine distribuire quel *prema*, quella *vraja-bhakti*, il *vraja-rasa*.

Śrīman Mahāprabhu stabilì anche lo *yuga-dharma* con il *nāma-saṅkīrtana*. Lo fece attraverso Mahāviṣṇu, Nārāyaṇa, Nṛsimhadeva e gli altri *avatāra*, simultaneamente presenti nel Suo stesso corpo. Poiché tutti gli *avatāra* erano in Lui, non fu necessaria nessuna altra incarnazione per svolgere la funzione di stabilire lo *yuga-dharma* e dare la misericordia a Jagai e Madhai. Śrī Caitanya Mahāprabhu stesso fece tutto ciò. Inoltre soddisfò il desiderio di Advaita Ācārya che aveva chiesto al Signore di apparire presto. Predicò e donò *kṛṣṇa-prema* con il canto del Santo Nome. Gustò i sentimenti di Śrīmatī Rādhikā e soddisfò anche tutti gli altri fini. Come esposto nella *Caitanya-Caritāmṛta*, tra i Suoi fini comunque, due erano i principali: dare *kṛṣṇa-prema* e provare i sentimenti di Śrīmatī Rādhikā.

*prema-rasa-niryāsa karite āsvādāna
rāga-mārga bhakti loke karite pracārana
rasika-śekhara kṛṣṇa parama-karua
ei dui hetu haite icchāra udgama*

'Il desiderio di apparire del Signore nacque da due ragioni: Egli desiderava gustare la dolce essenza del nettare dell'amore per Dio e voleva propagare nel mondo il servizio devozionale basato sull'attrazione spontanea. Quindi Egli è conosciuto come il supremamente felice e il più misericordioso.' (C.C. Ādilīlā 4.15-16)

Krishna è *rasika-śekhara*. Sapete qual è il significato di *rasika-śekhara*? Egli è Colui che gusta, il goditore di tutti i *rāsa*, l'oceano del *prema-rasa*. Il Signore Rāma ha molto *rāsa*, ma non è un oceano sterminato di *rāsa*. Il Signore Nṛsimhadeva ha un solo *rāsa*. Quando apparve, era *raudra*, arrabbiato, e il mondo intero aveva paura di Lui. Ma Krishna è *rasika-śekhara*, un oceano senza fine. Non c'è limite alla variegatezza e alla profondità dell'oceano del Suo *rāsa*.

In senso generale tutte le scritture glorificano Krishna in questo modo. Ma secondo il *siddhānta* Gauḍīya (la successione disciplica che proviene dal Signore Caitanya), Śrīmatī Rādhikā è un oceano di *rāsa* ancor più grande di Krishna. Se Lui si dovesse immergere in quell'oceano, non sarebbe in grado di

sondarne la profondità.

In realtà lo *Srimad-Bhagavatam* è stato presentato al solo scopo di glorificare Śrīmatī Rādhikā e le *gopī*. Molti *Purāṇa* e altra letteratura erano stati scritti per glorificare Krishna. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* la glorificazione di Krishna non è l'obiettivo supremo; lo è invece glorificare il *prema* dei *vraja-bhakta*.

Non è Krishna l'obiettivo della vita. E' *kṛṣṇa-prema* il nostro obiettivo. Anche Kamsa ebbe il *darśana* di Krishna, ma egli non aveva *prema*, perciò non riuscì a soddisfare o servire Krishna. Nella *Caitanya-Caritāmṛta* è stato rivelato che *kṛṣṇa-prema* è il fine supremo di tutte le *jīve* e che *rādhā-prema* è il *prema* più eccellente. Krishna, come Śrī Caitanya Mahāprabhu, venne solo per gustare quel *prema* e per dare i sentimenti di Rūpa-māñjarī, Rati-māñjarī e di tutte le *pālya-dāsī* di Śrīmatī Rādhikā.

La *jīva* non può possedere i sentimenti di Śrīmatī Rādhikā. Non è in grado di digerire qualcosa di più grande del sentimento delle *pālya-dāsī*; tuttavia questo sentimento è la posizione più elevata. Śrīla Rūpa Gosvāmī, Śrīla Raghunātha dāsa Gosvāmī e tutti i Gosvāmī erano assorti in questo sentimento interno di servitrici di Śrīmatī Rādhikā.

*saṅkhyā-pūrvaka-nāma-gāna-natibhiḥ kalāva-
sānī-kṛtau
nidrahāra-vihārakādi-vijitau cātyanta-dīnau ca
yau
rādhā-kṛṣṇa-guṇa-smṛter madhurimānandena
sammohitau
vande-rūpa-sanātānau raghu-yugau śrī-jīva-gopā-
lakau*

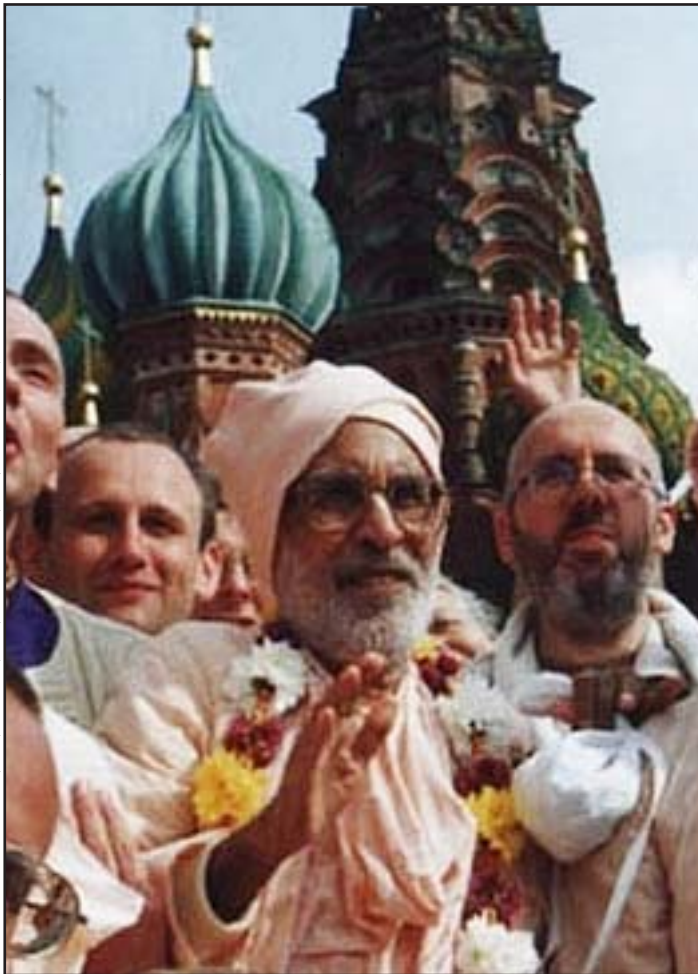
'Offro i miei rispettosi omaggi ai sei Gosvāmī: Śrī Rūpa Gosvāmī, Śrī Sanātana Gosvāmī, Śrī Raghunātha Bhatta Gosvāmī, Śrī Raghunātha dāsa Gosvāmī, Śrī Jīva Gosvāmī e Śrī Gopala Bhatta Gosvāmī che erano impegnati nel canto dei Santi Nomi del Signore e che cadevano prostrati in omaggi ogni giorno per un determinato numero di volte. In questo modo essi utilizzavano le loro preziose vite ed eseguendo queste attività devozionali avevano conquistato la fame e il sonno ed erano sempre mesti ed umili; assorti nel ricordare le trascendentali qualità del Signore.' (Śrī *Sad-gosvāmy-astaka* 6)

Questo è uno *śloka* bellissimo. Śrīla Rūpa Gosvāmī, Śrīla Sanātana Gosvāmī e tutti i Sei Gosvāmī cantavano e si rotolavano nella terra di Vṛndāvana. A volte al Rādhā-kuṇḍa o al Śyāma-kuṇḍa, a volte a

Vṛndāvana o a Bandhiravana, altre volte a Nandagaon o a Varṣānā. Ovunque si trovassero piangevano profusamente e gridavano: "Rādhike, dove sei?" Con sentimenti molto intensi, cantavano ogni giorno non meno di un *lakh* di *Harināma*. Erano assorti nel pensare ai nomi e ai passatempo di Krishna ed offrivano *lakh* e *lakh* di *daṇḍavat-pranāma*. Essi pregavano: "He Rādhe! He Rādhe! He Krishna! Karuṇasindhu! Dīna-bandhu! Jagat-pate!" Piangendo recitavano sempre questo genere di *śloka*.

Śrīla Rūpa Gosvāmī era nella linea di Śrī Caitanya Mahāprabhu e trasmise solamente i sentimenti che il Signore voleva che lui predicasse. Śrīla Jīva Gosvāmī, Śrīla Ra-

ghunātha dāsa Gosvāmī, Śrīla Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī, Śrīla Śyāmānanda Prabhu, Śrīla Narottama Ṭhākura, Śrīla Śrīnivāsa Ācārya e successivamente Śrīla Viśvanatha Cakravartī Ṭhākura, Śrīla Baladeva Vidyābhusana, Śrīla Jagannatha dāsa Bābājī Mahārāja, Śrīla Gaurakisora dāsa Bābājī Mahārāja e Śrīla Bhaktīvinoda Ṭhākura, sono tutti *Rūpānuga Vaiṣṇava*. Essi non sono venuti per predicare la *vaidhī-bhakti*. Lo hanno comunque fatto, per tagliare le giungle delle concezioni filosofiche sbagliate e stabilire lo *yuga-dharma*, per poi dare concezioni più profonde. Senza questo lavoro preliminare, nessuno sarebbe in grado di comprendere i loro sentimenti profondi e il loro vero scopo.



Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja a Mosca Agosto 2000

Il Nettare delle Istruzioni

Anche Śrīla Swāmī Mahārāja è venuto per dare al mondo questa suprema concezione. Egli non è venuto unicamente per dare l'*harināma* o stabilire la

vaidhī-bhakti. Egli ci ha dato questi principi fondamentali per prepararci a progredire ulteriormente. Ha tagliato le giungle costituite dalla filosofia *māyāvāda*, dal *sahajīyismo* e dal *sakhi-bekkhivada* (coloro che, anche se pieni di desideri materiali, si vestono come delle *sakhi* di Rādhā e Krishna) e tutte le altre concezioni spirituali sbagliate. Ovunque andasse, egli purificava i cuori, ma il suo *mula*, il suo obiettivo di base, era di dare il *prema* più elevato. Avete letto i commenti della *Śrī Upadeśāmṛta*, il Nettare delle Istruzioni, di Swāmī Mahārāja? Il primo *śloka* è il seguente:

*vāco vegarṁ manasaḥ
krodha-vegarṁ
jihvā-vegarṁ udaropas-
tha-vegarṁ
etān vegān yo viśaheta
dhīrah
sarvāṁ apīmāṁ
pṛthivīm sa śiṣyāt*

'Una persona sobria che può tollerare l'urgenza della parola, le domande della mente, le reazioni rabbiose e le urgenze della lingua, dello stomaco e dei genitali, è qualificato per fare discepoli in tutto il mondo.'

Prima di tutto dobbiamo mettere in pratica questo. Ciò è in relazione alla *vaidhī-bhakti* e Śrīla Rūpa Gosvāmī ha stabilito queste pratiche.

Noi abbiamo molti desideri materiali. Dopo essere arrivati a diciotto o diciannove anni, iniziamo a conside-

rare se sposarci oppure no, e questo è un grande problema. Noi pensiamo: "Il mio Gurudeva prima era un uomo sposato, quindi anch'io mi voglio sposare, poi quando avrò settant'anni accetterò l'ordine di rinuncia." Non sappiamo cosa fare e siamo sempre nel dilemma.

Possiamo notare che per praticare la *bhakti*, Śrīla Śukadeva Gosvāmī e Śrī Nārada Muni non obbedirono neppure ai loro esaltanti padri. Śrīla Vyāsadeva desiderava che suo figlio Śukadeva rimanesse a

casa con lui e perciò lo chiamò: "Torna, figlio mio, torna!" Ma Śrīla Śukadeva Gosvāmī corse verso una densa foresta e non tornò più. Il Signore Brahmā disse a Nārada: "Tu sei mio figlio. I tuoi fratelli più grandi, Sanaka, Sananda, Sanātana e Sanat-kumara, non mi hanno obbedito e sono partiti per fare austerità e per dare piacere al loro *iṣṭadeva*, il loro adorabile Signore. Ma poichè tu sei nato da me, mi devi obbedire. Quando sarai maturo, dovrai sposarti e vivere come me. Io ho due mogli e tu ne potrai avere di più." Ma Nārada non gli obbedì, anzi lasciò la casa. Quindi che fare? Noi ci siamo sposati continuamente, non solo in questa vita, ma per centinaia e migliaia di vite. Se in una vita non vi sposate, qual è il problema? Anche gli asini, i maiali e i cani si sposano. Facciamo in modo di usare questo corpo umano per controllare i sensi. Śrīla Rūpa Gosvāmī scrive:

*vāco vegam manasaḥ krodha-vegām
jihvā-vegām udaropastha-vegām
etān vegān yo viśaheta dhīrah
sarvām apīmām pṛthivīm sa śiṣyāt*

Colui che segue questo *śloka* è *jagat-guru*.

Gli ingredienti del gusto

Per chi sono queste istruzioni? Sono per coloro che vogliono *kṛṣṇa-prema*, per coloro che vogliono servire Krishna. Ma prima di tutto bisogna creare una base, un terreno da cui iniziare a costruire. Anche Śrīla Swāmī Mahārāja ci ha istruito così. Nello *śloka* successivo Śrīla Rūpa Gosvāmī scrive:

*atyāhāraḥ prayāśaś ca
prajalpo niyamāgrahaḥ
jana-saṅgaś ca laulyam ca
ṣaḍbhir bhaktir vinaśyati*

'Il servizio devozionale viene macchiato quando si è troppo impegnati nelle seguenti sei attività: (1) mangiare più del necessario o raccogliere capitali più del richiesto; (2) sforzarsi eccessivamente per cose materiali che sono molto difficili da realizzare; (3) parlare inutilmente di soggetti che riguardano la materialità; (4) mettere in pratica le regole e le prescrizioni delle scritture solamente per seguirle e non per raggiungere l'avanzamento spirituale, oppure rifiutare di seguire le regole e le prescrizioni delle scritture e agire indipendentemente e in modo stravagante; (5) associarsi con persone dalla mentalità ma-

teriale che non hanno interesse nella coscienza di Krishna; e per ultimo (6) bramare per dei guadagni materiali.' (*Śrī Upadeśāmṛta* 2)

Se non abbandonate queste sei attività dannose al servizio devozionale, la vostra *bhakti* scomparirà e la vostra vita spirituale verrà distrutta. Non impegnatevi in queste attività.

Nel terzo *śloka* Śrīla Rūpa Gosvāmī scrive:

*utsāhān niścayād dhairyāt
tat-tat-karma-pravartanāt
saṅga-tyāgāt sato vṛtteḥ
ṣaḍbhir bhaktiḥ prasidhyati*

'Ci sono sei principi che favoriscono l'esecuzione del servizio devozionale puro: (1) essere entusiasti, (2) sforzarsi con fiducia, (3) essere pazienti, (4) agire secondo i principi regolatori (come ad esempio *śravanam*, *kīrtanam*, *viṣṇoh smaranam*, ascolto, canto e ricordo di Krishna), (5) lasciare la compagnia dei non devoti e (6) seguire le orme degli *ācārya* precedenti. Questi sei principi senza dubbio assicurano il completo successo nel servizio devozionale puro.'

Un aspirante devoto può aver cantato il Santo Nome per dieci o quindici anni, ma non avere ancora la mente fissa. La sua mente è sempre disturbata e i desideri di gustare i piaceri del mondo non diminuiscono; anzi aumentano. Ciò significa che non ha fede. Quindi egli si domanda perchè i suoi tentativi di controllare i sensi falliscono e si chiede se sia meglio abbandonare ogni tentativo. Non pensate così: *utsāhān niścayād dhairyāt*.

Tutte le *jīve* sono qualificate per compiere il *bhajana*. Ajamila, Jagai e Madhai, Bilvamangala e persone più disgraziate di loro hanno ricevuto il servizio a Krishna. *Niscaya* significa fiducia. Dobbiamo avere fiducia che praticando i principi della *bhakti* otterremo sicuramente *kṛṣṇa-prema*.

Dhairyā significa pazienza. La coscienza di Krishna non è come un *laddu* o un *rasagulla* che possiamo gustare facilmente mettendolo in bocca. Anche per guadagnare pochi dollari dobbiamo lavorare duramente. Come possiamo allora aspettarci che il più grande conseguimento, la Coscienza di Krishna, possa entrare nella nostra bocca come un *rasagulla*? Di sicuro dovremmo sforzarci.

Qualunque pratica abbiamo adottato i nostri *ācārya* precedenti, la vita di famiglia o l'ordine di rinuncia, noi dobbiamo seguirlo. Ma sfortunatamente noi non

seguiamo veramente. Dobbiamo invece provare ad adottare tutti questi principi.

Nello *śloka* successivo, il quarto, Śrīla Rūpa Gosvāmī si parla dei sei tipi di *saṅga*:

*dadāti pratigrhṇāti
guhyam ākhyāti pṛcchati
bhunkte bhojayate caiva
ṣaḍ-vidham pṛiti-lakṣaṇam*

'Offrire doni, accettare doni, rivelare la propria mente in confidenza, porre domande con fiducia, accettare *praśada* e offrire *praśada*, sono i sei sintomi di amore che vanno scambiati tra devoti.'

(Śrī Upadeśāmṛta 4)

Successivamente Śrīla Rūpa Gosvāmī spiega come dovremmo onorare appropriatamente i Vaiṣṇava.

*kṛṣṇeti yasya giri taṁ manasādriyeta
dikṣāsti cet pranatibhiṣ ca bhajantam īsam
śuśrūṣayā bhajana-vijñam ananyam anya
nindādi-śūnya-hṛdam īpsita-saṅga-labdhyā*

'Si devono onorare mentalmente i devoti che cantano il Santo Nome del Signore Krishna; offrire umili omaggi ai devoti che hanno accettato *dikṣā* (l'iniziazione spirituale) e sono impegnati nell'adorazione delle Divinità; associarsi e servire con fede il puro devoto che è totalmente privo della propensione a criticare gli altri ed è avanzato nel servizio devozionale non deviato.' (Śrī Upadeśāmṛta 5)

Se non proviamo gusto nel fare l'*harināma* ma lo desideriamo, dovremo praticare regolarmente questi principi e onorare i devoti in modo appropriato.

L'Essenza di tutte le Istruzioni

Śrīla Rūpa Gosvāmī scrive:

*tan-nāma-rūpa-caritādi-sukīrtannānu
smṛtyoḥ krameṇa rasanā-manasī niyojya
tiṣṭhan vraje tad-anurāgi janānugāmī
kālaā nayed akhilam ity upadeśa-sāram*

'L'essenza di tutte le istruzioni è che si dovrebbe utilizzare il proprio tempo, ventiquattro ore al giorno, nel canto e nel ricordo del nome, della forma trascendentale, delle qualità e dei passatempi eterni del Signore e quindi impegnare gradualmente la propria

lingua e mente. In questo modo si dovrebbe risiedere a Vraja (Goloka Vṛndāvana-dhama) e servire Krishna sotto la guida dei devoti. Si dovrebbe seguire le orme di quei cari devoti del Signore che sono profondamente attaccati al Suo servizio devozionale.'

(Śrī Upadeśāmṛta 8)

Dovreste leggere la stupenda spiegazione di Swāmījī a questo *śloka*. Egli scrive che Śrī Caitanya Mahāprabhu è disceso in questo mondo solamente per distribuire *kṛṣṇa-prema*. Se volete questo *prema*, dovete seguire i principi delineati in questo *śloka*. Qui Śrīla Rūpa Gosvāmī ha dato in breve la somma e la sostanza degli insegnamenti di Caitanya Mahāprabhu:

*tan-nāma-rūpa-caritādi-sukīrtanānu
smṛtyoḥ krameṇa rasanā-manasī niyojya*

'Si dovrebbe cantare e ricordare il nome, la forma trascendentale, le qualità e i passatempi eterni del Signore e quindi impegnare gradualmente la propria lingua e la propria mente.'

Se volete Kṛṣṇa-prema

Se volete avere *kṛṣṇa-prema*, allora (*tan-nāma-rūpa-caritādi*) dovete cantare i nomi di Krishna. E quali sono i nomi migliori? Sono quelli in relazione a *tiṣṭhan vraje tadanurāgi janānugami*, a Krishna di Vṛndāvana e ai Suoi più cari devoti che risiedono là.

*he kṛṣṇa karuṇa-sindho
dīna-bandho jagat-pate
gopeśa gopikā-kānta
rādhā-kānta namo 'stu te*

'Mio caro Krishna, Tu sei un oceano di misericordia. Sei l'amico dei diseredati e la sorgente della creazione. Tu sei il maestro dei *gopa*, l'amante delle *gopī* e sei l'amato di Śrīmatī Rādhikā. Ti offro i miei rispettosi omaggi.'

L'autore sta pregando: " Krishna, Tu sei molto gentile, misericordioso, affascinante e meraviglioso. T'imploro di concedermi la Tua misericordia." Qui l'autore si pone in modo molto *dīna-hina*, umile, così da ottenere la misericordia del Signore. La pioggia cade sulla cima delle colline ma non si ferma lì, scende fino a valle e si raccoglie in un alveo. L'alveo rappresenta il devoto umile e la pioggia che scende è la

misericordia del Signore. Se non siamo umili, allora anche se la misericordia è sempre a disposizione non potremo raccogliarla.

L'autore perciò dice: "*dīna-bandho!* Non sono qualificato o umile, ma Tu hai molta misericordia per tutti. *Dīna* significa caduto ed io sono certamente un'anima caduta. Ho molto falso ego ma ciò nonostante non mi considero una persona infima. *Jagat-pate*. Mi trovo in questo mondo ma sei tu *jagat-pate*, il maestro dell'universo intero. Tu nutri e sostieni tutti nell'universo e io sono uno di questi."

I nomi prima citati sono nomi di Vasudeva Krishna ed ora l'autore si rivolge a Krishna di Vṛndāvana dicendo: "Gopeśa, Tu sei il Signore dei *gopa* e delle *gopī* di Vṛndāvana, Vraja, ma io non sono incluso tra loro." Egli vorrebbe essere tra loro e quindi prega: "Tu sei anche il caro amante delle *gopī*." Questo nome è importante, ma il nome principale è il nome finale della preghiera, Rādhā-kānta. Rādhā-kānta significa che Krishna è controllato da Rādhā. Quindi dobbiamo cantare questi nomi e ricordare i passatempo di Krishna che sono in relazione ad essi.

Se cantate il nome Dāmodara, cosa vi fa ricordare? Di Yasodamayi che lega Krishna, Lo castiga perchè Lo vuole controllare. Però vi è un altro Dāmodara, Rādhā-Dāmodara o Krishna che è controllato da Śrīmatī Rādhikā. Si possono ricordare quindi questi passatempo: di come Yaśodā controlla Krishna o di come Śrīmatī Rādhikā Lo controlla.

Sarebbe meglio vivere solo a Vṛndāvana dove si sono svolti questi passatempo. Ma se non potete viverci, allora dovete esserci con la mente.

Questo soltanto però non basta, perchè Śrīla Rūpa Gosvāmī dà anche un'altra regola: dovremmo trovarci sotto la guida di un *rasika tattva-jñā* Vaiṣṇava, cioè sotto la guida di un'anima completamente realizzata che possiede la completa conoscenza degli *śāstra* e che sperimenta la sua relazione d'amore (*rāsa*) con Krishna; come Śrīla Rūpa Gosvāmī e i suoi seguaci Vaiṣṇava *Rūpānuga*. Altrimenti non è possibile avanzare su questa via.

*tan-nāma-rūpa-caritādi-sukīrtannānu
smṛtyoḥ krameṇa rasanā-manasī niyojya
tiṣṭhan vraje tad-anurāgi janānugāmī
kālaā nayed akhilam ity upadeśa-sāram*

L'essenza di tutte le istruzioni è che si dovrebbe utilizzare il proprio tempo, ventiquattro ore al giorno, nel canto e nel ricordo del nome, della forma trascendentale, delle qualità e dei passatempo eterni del

Signore e quindi impegnare gradualmente la propria lingua e mente. In questo modo si dovrebbe risiedere a Vraja (Goloka Vrndavana-dhama) e servire Krishna sotto la guida dei devoti. Si dovrebbe seguire le orme di quei cari devoti del Signore che sono profondamente attaccati al Suo servizio devozionale.' (Śrī Upadeśāmṛta 8)

Questa, tra tutte le *upadeśa* (istruzioni) di Śrīla Rūpa Gosvāmī e di Śrī Caitanya Mahāprabhu, è la più essenziale.

La gloria di Śrīla Prabhupāda

Śrīla Swāmī Mahārāja è venuto per dare questi principi elevati tramite il Santo Nome. Per le persone meno qualificate ha dato anche la *vaidhī-bhakti* con il Nome, ma il suo sentimento più profondo era dare questo *kṛṣṇa-prema*.

Come ho già spiegato a Vṛndāvana, Śrīla Swāmī Mahārāja non era nella linea di Advaita Ācārya, Mahāviṣṇu, colui che scende in ogni *kali-yuga* per stabilire lo *yuga-dharma* dando il Nome generico (che concede solamente *vaikuṅṭha-prema*). Come ha agito Śrī Caitanya Mahāprabhu, che portò il Nome intriso di *vraja-prema*, così la stessa cosa fece anche Swāmījī.

Io ho glorificato Swāmījī, ho affermato che è venuto nella linea di Śrī Caitanya Mahāprabhu e di Śrīla Rūpa Gosvāmī per dare questo *prema*, e proprio come fece Śrī Caitanya Mahāprabhu, egli stabilì allo stesso tempo lo *yuga-dharma*. Swāmījī era un *Rūpānuga* Vaiṣṇava, un seguace di Rūpa Gosvāmī, Rūpamāñjarī. Anche in precedenza avevo spiegato tutto questo, ma alcuni devoti non hanno capito. Mi hanno detto: "Tu non stai glorificando il nostro Gurudeva." Ma lui è anche il mio Gurudeva, non solo il vostro. Ho diviso con voi il mio amore per lui, solamente per darvi un po' di misericordia. Voi non lo glorificate di più di me. Egli mi diede una speciale opportunità per servirlo e quindi offro qui i miei *pu-spanjali* di cuore ai suoi piedi di loto.

Dovete provare ad obbedire ai principi di Swāmījī e tentare di sviluppare lo stesso sentimento interiore e lo stesso obiettivo che lui aveva. Quell'obiettivo era *vraja-prema*, *gopī-prema*. Questo è il nostro scopo. Dovete iniziare dagli stadi preliminari e *anyabhilāsita-sunyam*, alla fine abbandonare tutti i desideri materiali per dare piacere a Krishna. Offro *daṇḍavat-pranama* a Sua Divina Grazia Bhaktivedānta Swāmī Mahārāja.

Armonia Suprema, Semplice Scambio

Śrīla Bhakti Rakśaka Śrīdhara Gosvāmī
Mahārāja

Mahāprabhu Śrī Caitanyadeva prese due caratteristiche da ognuna delle quattro *sampradāye* Vaiṣṇava. Dalla Rāmānuja Egli adottò: il *Vaiṣṇava-seva* in quanto servizio più importante di quello rivolto direttamente al Signore e *saranagati*, sottomissione, poichè necessariamente privo di una qualche tinta di *karma* e *jñāna*. Della scuola Madhva accolse la differenza eterna che esiste tra la *jīva* e il Signore e che la *vigraha* del Signore è pienamente reale; dalla Nimbarka, il *dwai-tadwaita siddhanta* dell'unità nella distinzione che è simile alla simultanea differenza e non differenza della *bhe-dabheda tattva* e inoltre alcuni standard esemplari di *arcanam*. Infine dalla scuola Viṣṇuswāmī Egli adottò la *rāga-mārga* con il suo semplice ed umano approccio al *seva* che Egli stabilì essere superiore a quello della *vaidhi-mārga*, e il sentimento di sentirsi dipendenti dalla grazia che giunge da chi è superiore.

Vi sono alcune cose comuni a tutte le *sampradāye* ma, esaminando i dettagli, possiamo dire che Mahāprabhu, per stabilire la Sua scuola di pensiero, privilegiò due aspetti di ognuna delle *sampradāye* Vaiṣṇava. Egli in particolare apprezzò l'asserzione che Madhvācārya fece riguardo il fatto che Bhagavān e la *jīva* siano categoricamente differenti e che in nessuna circostanza possano essere parificati e la riprova tratta dalle scritture è che la devozione è di natura eterna; infatti se il servitore diventasse uno con il Signore, la devozione non potrebbe considerarsi eterna. Perciò il modo di pensare di Madhvācārya fu completamente accettato dai Gauḍīya Vaiṣṇava. Dalla *Caitanya-Caritāmṛta* apprendiamo che, quando Mahāprabhu era impegnato in un dibattito mentre si trovava ad Udupi, fece delle obiezioni sul porre enfasi nella *mukti* e nelle pratiche ordinarie delle *smartha-smṛti*, questo perchè il *Bhāgavatam* ha chiaramente stabilito che



Śrīla Bhakti Rakśaka Śrīdhara Gosvāmī Mahārāja

jñāna-sunya bhakti (devozione libera da *jñāna*) è sempre trascendentale e non può essere posta sotto la giurisdizione dell'intelletto, come se noi fossimo i soggetti.

Poichè noi consideriamo Mahāprabhu l'entità più elevata, sceso in questo mondo come *ācārya* per fornire tutti gli ingredienti necessari alla nostra devozione, dobbiamo accogliere le Sue conclusioni e attraverso uno studio comparativo degli altri *ācārya* Vaiṣṇava, avvicinarci alla Sua visione mantenendoci quindi su posizioni certe. Tra la scuola Gauḍīya Vaiṣṇava e quella di Rāmānuja, cosa c'è in comune e cosa di diverso? Quali sono le differenze tra la nostra scuola e

quella di Madhva, e cosa abbiamo in comune? Cosa ci accomuna con la scuola Nimbarka e cosa ci differenzia? E per la scuola Viṣṇuswāmī sorgono le stesse domande. Se possiamo capire bene tutte le similitudini e le differenze che vi sono partendo dal punto di vista di Mahāprabhu, allora potremo definirvi degli autentici seguaci di Mahāprabhu.

Noi abbiamo la nostra versione del Vedānta. Baladeva Vidyabhusana ha scritto i commenti alla *Gītā* e al *Bhāgavatam* e noi dobbiamo essere guidati dalla sua presentazione. Dobbiamo cercare lì la nostra 'paternità', in ciò che è stato ereditato dalla sfera più elevata. Tutte le scuole si attengono alle regole

contenute nel *Bhāgavatam*, nella *Gītā* e nel Vedānta, ma i commentatori Vaiṣṇava come Jīva Gosvāmī, Sanātana Gosvāmī e Baladeva Vidyabhusana, hanno tracciato le linee di demarcazione dei Gauḍīya Vaiṣṇava: "Loro pensano così e anche noi pensiamo allo stesso modo; noi crediamo che, relativamente a questo particolare aspetto, ciò sia superiore per questa e quella ragione." Dobbiamo capire che quei documenti sono lì e che dobbiamo consultarli per prendere possesso della proprietà che ci spetta di diritto e non si deve accettare nessuna usurpazione.

Dobbiamo avere un sollecito rispetto verso le altre *sampradāye*. Per esempio quando in una famiglia Hindu, arriva la sposa, deve avere verso il marito una sottomissione incondizionata e anche vedere con reverenza il suocero, il cognato, la suocera e la cognata; lei dovrà compiere i suoi doveri di casa rispettando tutti nel dovuto modo e non trattarli tutti allo stesso identico modo. Similmente, dobbiamo dare rispetto a

Madhvācārya, a Rāmānujācārya e a tutti gli altri *ācārya* ma non allo stesso modo con cui ci rivolgiamo a Mahāprabhu e ai Suoi seguaci diretti poichè con loro siamo uniti da un interesse comune.

Poichè vi sono delle concordanze tra noi e gli altri, li accetteremo rispettosamente, incluso Śāṅkarācārya. Staremo dalla parte di Śāṅkarācārya quando combattete contro gli atei, proprio come fece Mahārāja Yudhiṣṭhira che disse: "Quando ci sono conflitti con persone fuori dalla nostra famiglia, siamo 105 fratelli, ma quando il conflitto è all'interno della famiglia, allora siamo 5 fratelli e gli avversari sono i 100 figli di Dhṛṭarastra."

Quindi in accordo al nostro interesse, vi è diversificazione; ma questa sorta di differenza deve essere mantenuta comunque, anche a Vraja! Là si trovano differenti gruppi, quindi non dobbiamo aver paura delle divisioni e delle classificazioni. Dobbiamo rivolgere il giusto rispetto a coloro che lo meritano, ma il cento per cento della nostra reverenza ed obbedienza va al maestro più elevato in attinenza al nostro *rāsa*.

Sia in modo diretto che indiretto dobbiamo avvicinare una sorgente, ma il metodo diretto è più sano e di maggiore aiuto: *anukulyena kṛṣṇanusilanam*. Anche *pratikulyena kṛṣṇanusilanam* cioè la ricerca indiretta è possibile; ma non è molto desiderabile. Esaminando la caratteristica indiretta, il contatto con Krishna con spirito favorevole, potrebbe sembrare molto più desiderabile e positivo. L'aspetto indiretto non è però meno importante all'interno del *līlā*, è una parte necessaria. Devaki svolge una parte indiretta rispetto a Yaśodā. Yaśodā è sempre impaurita da Devaki e Vasudeva: "Cosa? Verranno a reclamare dicendo che nostro figlio è il loro? Com'è possibile?" E nel gruppo di Rādhārāṇī si pensa che il gruppo di Candravali sia antagonista. Quindi in tutti i *rāsa* vi è armonia nella divergenza. Questa è la naturale necessità del *līlā*. La biforcazione. Tesi, antitesi e sintesi. Sintesi significa che vi sono molte antitesi. Armonia significa moltitudine. Ci deve essere pluralità. Nelle *Upaniṣad* sta scritto: '*neho nānāsti kiñcana*', non vi è pluralità, ciò significa però non molti, nel senso che tutto viene armonizzato da un unico interesse comune. 'Non molti' significa non molti interessi differenti e indipendenti; ma invece che tutto si riconduce ad una causa comune.

Alcuni pensatori sacrificano la diversità su vasta scala e dicono che c'è solo unità, ma Mahāprabhu ha detto che ciò non è l'appropriata accettazione della verità rivelata. Sia la pluralità che l'unicità vanno entrambe riconosciute, non una soltanto; perchè se non vi è davvero pluralità nel senso letterale stretto, quale sareb-

be l'utilità di affermarlo? Chi direbbe: "Non c'è pluralità" e per quale motivo dirlo?

La verità perciò si evidenzia da sè: vi è presente anche la pluralità, ma c'è l'Uno che ne è connesso e che la controlla. L'uno e i tanti esistono simultaneamente, questa è la conclusione di Mahāprabhu. Non è che la comprensione errata, le concezioni locali o provinciali non esistono come affermato dalle altre scuole; ma è invece il relativo che coesiste con l'assoluto. Mahāprabhu non ha sottoscritto la negazione di particolarismi, ha invece armonizzato ogni cosa con il Tutto completo. Questo è *cid-vilasa*, il gioco del dolce Assoluto. Gaura Haribol!

Anche l'opposizione è servizio. Persino nel *mādhurya-rasa*. Lì l'opposizione potrebbe sembrare 'contrasto', e ciò è conosciuto come *bamya-bhāva*. Certo, questo è un tema molto più elevato. La natura di Rādhārāṇī è *bamya-bhāva*: qualunque cosa Krishna offra, Lei nettamente la rifiuterà e questo fatto stimola l'eccitazione di Krishna. E' una caratteristica peculiare. *Nirantara bama*: il tipo più elevato di *nayikā* (eroina) possiede l'attitudine di opporsi sempre all'eroe: si dice che questa sia la qualità più grande. Quindi anche l'opposizione è un particolare servizio. All'interno dell'armonia trova la sua collocazione. Altrimenti qual è l'uso dell'armonia? Armonia significa controllare le forze opposte. Le più grandi forze di opposizione possono essere armonizzate da Colui che è il più grande esperto nell'armonizzare ed è quindi anche il più potente. All'interno della verità più elevata dell'Assoluto vi è una stanza per tutti e per tutto; altrimenti se qualcosa si trova al di fuori dell'Assoluto, vuol dire che non è veramente Assoluto.

Quando ero un ragazzo di quattordici anni, ho sentito da uno dei miei insegnanti questa frase: "*satyam bhūyat priyam bhūyat, na bhūyat satyam apriyat, priyam ca nānā tvam bhūyat, eso dharma sanātana*." Questo è tratto dalle *Upaniṣad*. *Satyam bhūyat* significa: "Devi sempre dire la verità". Poi *priyam bhūyat*: "Devi sempre dire ciò che è piacevole". Poi *na bhūyat satyam apriyam*: "Non dire mai quella verità che è spiacevole", ma *priyam ca nānā tvam bhūyat*: "allo stesso tempo non devi dire cose piacevoli ma non vere." *Eso dharma sanātana*: "questo è in eterno il comportamento corretto".

All'inizio ero perplesso: "Cosa significa questo? '*Satyam bhūyat*' va bene; '*priyam bhūyat*' anche va bene, non c'è da obiettare; ma '*na bhūyat satyam apriyam*', non dire mai quella verità che è spiacevole; come si può tollerarlo? Sia piacevole che spiacevole la verità va sempre detta; perchè ci si deve opporre a questo? Dopo un po' di tempo sono

giunto a realizzare che anche la verità necessita di modifiche. Per esempio, quando Krishna chiese a Mahārāja Yudhisthira: "Devi dire che Asvatthama è morto." Krishna ordinò di dirlo anche se non era vero, quindi da un punto di vista elevato la nostra particolare concezione della verità potrebbe non avere grande valore. Una legge generale applicata ad un particolare livello potrebbe perdere il suo carattere di universalità dal punto di vista di colui che è situato ad un livello più elevato. C'è una gradazione di comprensioni. La nostra concezione di cosa è la verità può essere di un certo tipo, ma la Verità più alta può concepire o armonizzare sia la verità che il suo aspetto parziale quindi la non verità. Ne risulta una sintesi naturale.

Questo tipo di capacità di armonizzare il tutto, esemplificata da Mahāprabhu, fu notata anche in Śukadeva Gosvāmī. Nell'assemblea di Śukadeva Gosvāmī vi erano presenti studiosi di differenti scuole di pensiero filosofico, ma la sua presentazione fu così universale e generale che persino Nārada e Vyasa vennero ad ascoltare il suo divino discorso. *Suka-mukhad amṛtadrava samyutam*: "la verità data da Śukadeva aveva il colore della universalità." Guardando a tutte le differenti scuole di pensiero, si possono vedere i molti livelli di verità; ma il discorso di Śukadeva fu di un carattere tale da toccare i punti salienti di tutte le diverse scuole esistenti presenti in quel momento, e lui le mise in connessione con la coscienza di Krishna. Questa fu la caratteristica speciale del discorso di Śukadeva Gosvāmī, che si sa è sempre in connessione con lo spirito e non è mai in contatto con il mondo materiale. Lo è a tal punto che una giovane fanciulla nuda non sentì il bisogno di coprirsi quando si trovò in sua presenza. Śukadeva passò vicino ad un lago dove delle ragazze del luogo erano svestite e stavano giocando nell'acqua; esse non si sentirono per nulla imbarazzate da lui perchè sapevano che non aveva nessuna attrazione per questo mondo materiale. Śukadeva è assorto interiormente: tutte le sue esperienze sensoriali vengono completamente accattivate da un elevato punto di esistenza spirituale al massimo grado, quindi egli non scende mai a vedere le cose che si gustano in questo piano materiale. Egli è profondamente impegnato con il Centro più elevato, il luogo dove l'occhio non scorge il mondo fenomenico, dove l'orecchio non ode i dolci suoni fenomenici; anche il tatto non ricerca nessun soffice oggetto mondano, là tutti i sensi vengono attratti al Centro più elevato. Śukadeva venne per dare la *kṛṣṇa-līlā* che in apparenza sembra la cosa più distorta, più ristretta, addirittura

ra più immorale perchè Lui (Krishna) ruba le cose degli altri per mangiarsele, approfitta delle mogli degli altri e dice anche bugie per i Suoi scopi egoistici. Vi troviamo tutte queste cose che apparentemente sono molto piccole ed egoiste, tuttavia è ciò che deve essere distribuito come la cosa più universale. Questo difficile compito di rappresentare questo egoismo così ristretto come il valore più universale, fu compiuto da Śukadeva Gosvāmī. Il tocco della sua esperienza spirituale fu come nettare per ognuna delle differenti scuole, fu universale.

*tapāsvino dena parā yathāsvino
manasvino mantra vita sumāṅgalā
kenorabindati yado padān vinā
tasmāi śubhādra śravahenāmo namaḥ*

Śukadeva disse a coloro che ascoltavano: "Tutti voi, autorità di diverse aree siete coscienti del fatto che in ultima analisi siete collegati a qualcosa che è situata al di là della mente. Non siete fatti per dare indipendentemente le vostre mercanzie, dovete invece connettervi con qualcos'altro, e cos'è quella cosa? Provate a comprenderlo attraverso *nigama-kalpa-taror galitam phalam* (SB 1.1.3) il frutto maturo dell'albero delle verità rivelate." Il frutto naturale e maturo è lo *Śrīmad-Bhāgavatam* e si trova proprio nel momento in cui sta per emanare il suo aroma. Gustatelo." *Raso 'pyasya param dṛṣṭvānīvartante* (BG 2.59): gustate il *Bhagavatam* e tutti gli altri gusti delle vite precedenti verranno subito inceneriti. Qual è il prezzo da pagare per gustare questo frutto del *Bhagavatam*? *Tatra laulyam api mūlyam ekalam* (C.C.M. 8.70): Non c'è nulla a questo mondo che possa essere considerato il giusto prezzo di questa cosa, eccetto la tua anima. Te stesso. L'unico prezzo è il tuo sè. *Laulyam, lobha*, la tua attrazione interiore; *ruci*, il tuo sincero bisogno e la tua bramosia per il servizio nel regno dell'armonia più grande, sarà il solo prezzo. "Lo desideri?" "Sì. Lo voglio." "Allora lo avrai." *Tatra laulyam api mulyam ekalam, janma-koti-sukrtair na labhyate*: milioni di tentativi per averlo con altri mezzi si rivelano tutti futili. Solamente la tua sincera richiesta: "Lo voglio" è ciò che è necessario, nient'altro. Perchè l'interesse è presente in entrambe le parti in causa: "Io sono Tuo." *Tasmai diyam tato grahyam* "Io sono Tuo, non appartengo a nessun altro." Ed anche il Signore in risposta dirà: "Sono tuo." Entrambe le parti arriveranno a questo scambio. Tu dirai: "Sono Tuo" e Lui dirà: "Oh, tu sei Mio? Allora Io sono tuo." Ci sarà questa sorta di scambio.

Dialogo tra un Maulvi e un Vaiṣṇava

*Publicato per la prima volta nei numeri 11 e 12 - Vol XXVIII
Aprile 1931*

Indu: Non puoi dire che la verità rivelata nella Bibbia non sia superiore a ciò che è rivelato nel Corano; e inoltre che ciò che è rivelato nel *Bhāgavata* non sia la conoscenza suprema.

Maulvi: Ma Hazrat Maometto fu l'ultimo ed il più grande dei Nabi.

I: Può darsi che sia stato l'ultimo, tuttavia può darsi che non sia il più grande. E potrebbe anche essere stato il più grande, senza tuttavia insegnare la conoscenza più elevata. Quali insegnamenti proporrà un professore di fronte ad una classe di allievi che non sono a conoscenza dell'alfabeto? L'ordine cronologico nell'avvento dei profeti non crea la differenza nella qualità dei loro insegnamenti. Quest'ultimo fattore differisce a seconda delle capacità dell'istruito.

La storia mostra che quando gli Ariani indù già recitavano gli inni del *Rg-Veda*, il resto dell'umanità era ancora in fasce relativamente alla crescita spirituale. Gli storici datano questo al 4000 a.C. ma gli esperti di astrologia lo retrodatano fino al 10.000 a.C. Evidentemente queste due categorie di esseri umani hanno bisogno in ogni epoca di specifici insegnamenti per la loro crescita spirituale. Non si può servire lo stesso piatto ad un adulto e ad un infante. Poichè apparso in epoca così relativamente recente come è il VII secolo d.C., Maometto ha avuto a che fare con una classe di persone che si trovavano ad un certo livello di evoluzione spirituale. Si trattava di adoratori di idoli, di persone che deificavano la materia, che adoravano Lat, Monat e Gora come loro divinità originali, giungendo ad annoverare ben trecentosessanta distinti idoli.

Essi osservavano un lutto nazionale se, accidentalmente, una qualsiasi parte di uno di questi idoli si rompeva. Riconoscevano più di qualsiasi altra cosa la forza bruta. Erano divisi in differenti tribù e queste tribù erano sempre in lotta tra di loro. Quando Maometto cominciò a predicare essi si levarono con fermezza in difesa delle loro tradizioni e cominciarono a cospirare per porre

fine alla sua vita. Maometto allontanò il pericolo impugnando la spada. Fu una necessità. Ciò che Cristo fece attraverso l'amore e la sofferenza, Maometto l'ottenne attraverso l'amore e la violenza. Grazie alla spada egli diede loro la pace e con la spada i suoi seguaci la mantennero. Ancor oggi nella società maomettana prevale l'usanza di punire un crimine sociale con il metodo della pubblica fustigazione.

E' opinione di molti che la spada acuisca la tendenza a violare la pace. Alzando la spada si suppone si infranga la pace. La spada, inoltre, pur punendo il crimine, ne lascia intatta la causa. L'amore sofferto può anche rimuovere la causa e stimolare amore in cambio: si ha così la vittoria della forza dell'anima sulla forza fisica. L'amore si manifesta in un'anima nella sua piena consapevolezza spirituale. Tutti, nella loro relazione con Dio, diventano gli oggetti dell'amore di una tale anima.

Non si può dire che Cristo abbia avuto successo tra la gente di Israele, Maometto fu più fortunato con il popolo vicino, gli Arabi. Mentre il secondo raggiunse la sua meta facendo sanguinare i suoi nemici sotto la sua morsa, il primo dette la sua vita sulla croce con un'ammonizione non per questo meno potente: "Padre, perdona loro perchè essi non sanno quello che stanno facendo." Cristo morì, e con Lui morirono tutti coloro che l'amarono. Essi morirono nel corpo per vivere nello spirito. "Perchè" disse S. Paolo, "l'amore di Cristo ci ha obbligato; poichè noi giudichiamo che se qualcuno muore per tutti, vuol dire che coloro che vivono non devono più d'ora innanzi vivere in sè stessi, ma vivere in lui che morì per loro e poi risorse."

I seguaci di Maometto volevano vivere nel migliore dei modi anche nel loro corpo materiale. "Lottate" dice Maometto, "in nome di Allah, contro coloro che combattono con voi. E uccideteli ovunque li troviate e scacciateli da dove essi vi hanno scacciato." (C. 11, 190-191). Mao-

metto consigliò ai suoi seguaci: “Opponetevi al male: dovete amare il vostro vicino e odiare il vostro nemico.” Mentre Cristo consigliò i suoi seguaci in un modo diverso senza però contraddire ciò che Maometto disse: “Non opponetevi al male: amate i vostri nemici, benedite coloro che vi maledicono, fate del bene a coloro che vi odiano e pregate per coloro che malignamente vi usano e vi perseguitano. Che possiate essere i figli di vostro Padre che è in cielo.”

M: Vorresti dire che Hazrat Maometto erroneamente fraintese delle azioni fisiche per delle verità spirituali?

I: Non dico questo. Egli non avrebbe potuto fare un tale errore. Egli non fece ricorso alla spada come ad un metodo per predicare la sua fede. Fu per lui una necessità combattere contro coloro che vennero impugnando le spade per scacciare e uccidere i Musulmani. Egli non combatté per la conversione nè per il bottino, bensì “per



Un Maulvi che studia il Korano alla ricerca della Verità Assoluta

mettere fine alla persecuzione e stabilire la libertà religiosa”. Considerandolo da questo punto di vista, fu una necessità. Egli dovette trattare con le persone in un modo ben differente da come si trovò a trattare Cristo. Il vangelo d’amore di Cristo, nella forma da lui presentata, non avrebbe avuto alcuna possibilità di successo con quella gente che non capiva nient’altro che la forza fisica, e considerava la prosperità materiale un emblema di potenza spirituale. Sebbene i seguaci di Maometto all’inizio, dovuto all’inferiorità numerica, fossero esitanti a rischiare la loro vita in una battaglia di fronte un più gran numero di ben armati nemici, Maometto li esortò a combattere come ordinato da Allah. Egli dice: “Vi si comanda di combattere, il che non vi è gra-

dito; può darsi che non vi piaccia qualcosa che invece è favorevole, mentre amate una cosa per voi nociva; Allah sa tutto ciò, mentre voi lo ignorate.” (C. 11, 216)

Nella mano di Maometto la spada fu come la verga magica di Mosè. Egli compì miracoli nelle battaglie. Con 313 uomini mal equipaggiati ed inesperti, sconfisse a Badr una grande armata ben addestrata e ben equipaggiata composta dai Quaraish della Mecca. La gente cominciò ad affluire nel suo campo. Era più l’amore per la battaglia e per il bottino che non la fede in lui, che attrasse queste persone in così gran numero. L’Islam cominciò a manifestarsi più come un potere che come una fede. Subito dopo la scomparsa di Maometto i suoi seguaci cominciarono a incutere terrore nel cuore di tutti con il loro grido 'Allah ho Akbar!' che perdendo tutto il suo significato spirituale divenne semplicemente un grido di guerra. Il vasto territorio che si estende dalla Spagna a occidente, fino alla Birmania a oriente, avvertì il peso delle loro armi. Si attuarono molte conversioni forzate e furono commesse molte abominevoli atrocità in quel periodo. Tutto ciò era contrario al Corano e al pio desiderio del profeta, infatti il Corano dice: “Combatti per Allah coloro che combattono contro di te, ma senza eccessi; sicuramente Allah non ama coloro che superano i limiti. Uccidili ovunque tu li trovi, e scacciali da dove essi ti hanno scacciato. Ma se essi desistono anche tu devi desistere. Combatti finchè cesseranno le persecuzioni; ma se essi desistono allora devono terminare le ostilità tranne per gli oppressori.” (C. 11.190-193)

Contrariamente a tutte queste chiare ingiunzioni del Corano, essi cominciarono a combattere in modo aggressivo contro tutte le nazioni vicine. Invece di combattere seguendo Allah essi cominciarono a combattere a modo loro. Combattono queste guerre come *jihad*, creando indicibili sofferenze a milioni di persone inermi o mal difese, di certo non aggressive. Maometto combatté “per mettere fine alla persecuzione e stabilire la libertà religiosa”, ma i suoi seguaci combatterono e stabilirono l’intolleranza religiosa. Essi erano, di fatto, temuti ed odiati dappertutto, non certo amati, sebbene essi stessi tenessero in grande stima tutti i loro successi militari come emblema di progresso spirituale che li avrebbe condotti al paradiso. Infatti, per molti dei suoi seguaci, il vangelo d’amore che Maometto vole-

va predicare andò interamente perduto. E' ora molto difficile determinare se l'Islam come fu praticato dalla maggior parte dei re e dei conquistatori, si possa definire "edificatore di pace" o "distruttore di pace".

M: Non preoccuparti dei cattivi seguaci. Esaminando la religione di quel particolare ramo dei suoi seguaci non puoi arrivare a conoscere la religione del profeta. Riguardo alle reali credenze dei differenti profeti, penso non si possa dire in maniera certa e definitiva che fossero in questo modo o nell'altro.

I: E' certamente vero che si riconosce un albero dai suoi frutti. Non puoi negare che l'intera nazione mostrò questo tipo di mentalità. Ed essi non poterono abbandonare la spada che Maometto, sotto la spinta di certe circostanze, consigliò loro di usare. Quando un qualsiasi guerriero Musulmano commetteva un'atrocità, l'intera nazione l'acclamava. Mi basta che tu ammetta che i seguaci di Maometto deviarono non appena egli scomparve. Essi combatterono in modo aggressivo contro gli Indù e i Cristiani, demolendo i loro templi e le loro chiese e costruendo al loro posto delle moschee. Sei pronto a definire tutte queste attività non-islamiche? Posso darti degli esempi tratti dalle nostre scritture di come i profeti diano differenti insegnamenti a seconda dei tempi. Nelle nostre scritture il Signore Buddha è stato descritto come una manifestazione plenaria di Viṣṇu. Si dice che abbia predicato una religione senza far nessun riferimento ai Veda. Questa è la visione degli stessi seguaci del Buddha in quel periodo storico. Perché?

Gli Indù di quel tempo interpretavano male gli insegnamenti dei Veda e inondavano i loro altari con il sangue degli animali. Nessun tipo di religione può dirsi elevata se non si preoccupa di salvaguardare le vite degli esseri anche di ordine inferiore. La macellazione di animali, sia essa eseguita per procurarsi cibo o come sacrificio religioso, è abominevole. L'India intera divenne Buddhista. Non c'era più nessun altare per ricevere il sangue degli animali e nessuna casa dove si cucinasse delle carni o del pesce. Avendo così ottenuto l'obiettivo per cui era venuto, Egli se ne andò. La gente, tuttavia, non potè rimanere a lungo senza un Dio da amare. Śaṅkarācārya, che è il signore Śiva stesso, apparve in quel momento su ordine di Viṣṇu. Egli indicò il modo di investigare sulla verità con

l'aiuto delle scritture. La gente ricominciò ad adorare i Veda e l'India si liberò così del Buddismo.

Dovremmo ora ritornare al Buddismo? No di certo, perchè in questo caso regrediremmo. Ciò è proibito anche dalle nostre scritture.

Allo stesso modo un seguace dell'Islam, volendo seguire Maometto e rispettare il Corano, non deve combattere in modo aggressivo, nè incoraggiare gli altri a combattere con il pretesto di una guerra santa, *jihad*. Chiunque si comporti così ha solo una lealtà verbale verso gli insegnamenti del Corano.

Allo stesso tempo non c'è nulla di male se qualcuno pensa che una particolare forma di adorazione rivelata sia la migliore, se poi la segue fedelmente. Ma egli finisce certamente per commettere un'offesa imperdonabile quando pretende un'accettazione generale della sua fede. Ciò è sbagliato perchè, come ti ho già detto, ci sono diversi tipi di persone dovuti ai diversi gradi di realizzazione spirituale.

Gli insegnamenti apparentemente differenti dei vari profeti in realtà non divergono nei loro principi fondamentali. Dopo aver ricevuto un sufficiente grado di cultura spirituale dovremmo vedere tutte queste differenti religioni riconciliate tra loro. Dovremmo allora considerare possibile che un Indù, un Cristiano e un Maomettano si stringano l'un l'altro la mano.

Per quanto i profeti appaiono in tempi e luoghi differenti, nessuno viene per annullare gli insegnamenti dell'altro. Anzi, praticamente uno predica la dottrina di quelli che sono venuti prima di lui e che verranno dopo di lui. Perciò nell'*Ampara*, nel *sura baiena*, abbiamo due *ayat*: '2 *Rasulam sinallahe italu suhufan motaha-haratan fiha kutubun, kaiimaha*. 3 *Ama takar chakal Lajina ootul kitaba illa mimbade ma ja-at homol bai-illaha*'. Questo è il loro significato: "Colui che è mandato da Dio recita tutti i testi sacri in cui sono contenute solide verità."

Nel capitolo 2, verso 136 è stato formulato in modo imperativo che il battesimo islamico richiede di credere in tutti i profeti del mondo. Citiamo qui di seguito il verso nella traduzione di Maulvi Muhammad Ali, M.A., LL.B.: "Ripeti: noi crediamo in Allah e (in) ciò che ci è stato rivelato, (in) ciò che è stato rivelato ad Abramo, Ismaele, Isacco, Giacobbe e alle tribù, e (in) ciò che è stato dato a Mosè e a Gesù, e (in) ciò che è stato da-

to ai profeti dal loro Signore, noi non facciamo nessuna distinzione tra nessuno di loro, e a Lui ci sottomettiamo.” Con “profeti dal loro Signore “ egli vuole farci capire “profeti del mondo, profeti di tutte le nazioni e di tutti i tempi.”

Evidentemente non rispetti sufficientemente il tuo profeta se disonori gli altri. Disonori il Corano se non rendi onore alla Bibbia e al *Bhāgavatam*. Sono tutti Suoi profeti e Suoi libri.

L'imperfezione che vedi nel Cristianesimo di fatto non è un'imperfezione. Nel concetto di Dio 'padre' del Cristo, non dobbiamo vedere una relazione basata su carne e sangue. Non si stabilisce questo tipo di relazione in quel luogo di coscienza spirituale nel quale vive il Cristo. Le cose del piano spirituale non devono essere confuse con quelle del piano fisico, per quanto siano espresse in un linguaggio umano. Nel primo caso lo spirito risponde allo spirito, ma nell'altro la relazione è possibile solo attraverso l'intervento della materia. La materia non è mai santificata in spirito nè lo spirito degradato in materia. Lo spirito discende all'interno della materia, ma non deve mai essere designato sulla base della carne. Commette peccato chi giudica un profeta sulla base della carne. Quando la gente fece riferimento al Cristo come al figlio di Davide, Cristo disse: “Come può allora Davide, nello spirito, chiamarLo Signore ?” Il Signore disse al mio Signore: “Siedi alla Mia destra, fino a che non farò dei tuoi nemici il tuo poggiapiedi. Poichè Davide Lo chiama Signore, come può Egli essere anche suo figlio?”

Qualsiasi filosofia teista deve ricercare la relazione tra anima e anima e tra l'anima e Dio. La prima è automaticamente stabilita quando si stabilisce la seconda. “Ama i tuoi fratelli perchè siete figli dello stesso padre.” Cristo non solo designò se stesso come figlio di Dio, ma designò tutti come tali. Se ami Dio come Padre, devi amare tutti come tuoi fratelli. Se Lo ami come il creatore, devi amare tutto ciò che è stato creato da Lui. Se Lo ami come il Signore, devi amare tutti come Suoi servitori. Certamente l'amore dimostratoGli come padre è molto più intenso di tutto il resto...

Il concetto vedico di Dio come “figlio” pone l'amore su basi ancora più elevate. In tutte le fasi esposte in precedenza, l'amore è controllato dal timore di una punizione e dalla speranza di un

premio. Se non agisci come ti è stato ordinato di agire, sei destinato all'inferno o *dojak*, e viceversa se ti attieni alle ingiunzioni sei elevato al paradiso o *behest*. All'inferno i non-credenti sono trasformati, insieme alle pietre, in combustibile per il fuoco. (C. II, 24). In paradiso i credenti avranno dei giardini che abbondano di bellissimi fiumi e giovani ragazze per mogli. (C. II, 25). Ciò segna lo stadio iniziale del servizio a Dio. Il vero servizio non si manifesta in questa fase. La paura della punizione e la speranza della ricompensa mantengono il servitore sulla via. Egli si trattiene dal commettere errori, e questo è tutto. Qualsiasi piccolo servizio egli cerchi di compiere in questa fase è, perciò, a mala pena spontaneo. E lo fa più per il proprio benessere che per il piacere del suo Signore.

Nell'affetto di Nanda per Krishna non c'è egoismo, non ci può essere nessuna traccia di egoismo. L'amore a questo livello è spontaneo, e poichè l'elemento paura, che sorge in modo naturale dall'idea di grandezza dell'oggetto dell'amore, è interamente assente in questo stadio, l'amore si esprime veramente nella sua pienezza quando non è disturbato da ciò. Non avendo nulla da temere o da sperare dal figlio, il servizio del padre è spontaneo e completamente disinteressato. Egli si prende cura del suo Signore, ma senza aspettarsi nulla in cambio da Lui. Egli deve servirLo. Non importa se sarà mandato all'inferno o in paradiso. Egli Lo serve, e questo è tutto. Questo grado di servizio maturo non si realizza a meno che il Signore non Si situi in una posizione molto inferiore a quella del Suo servitore. E' un eccezionale trionfo per il servitore, uno speciale trionfo dell'amore, in cui il Signore Supremo, per compiacere il Suo servitore, si pone a quel livello per accettarne il servizio.

C'è un Nanda, ma anche innumerevoli altre anime che ricevono il privilegio di servirLo. Chiunque raggiunga questa elevazione spirituale è illuminato sulla vera natura dell'amore di Nanda per suo figlio ed ha il privilegio di sperimentare il vero affetto paterno verso Krishna, senza identificarsi con Nanda o con Yaśodā. Vi sono innumerevoli persone che come controparti di Nanda all'interno di quel piano spirituale che è stato designato nelle nostre scritture col nome di Vraja Dhama, condividono l'amore di Nanda per Dio. Persino qui sulla Terra ci possono essere delle persone che hanno ottenuto la visione di Dio co-

me figlio di Nanda. Il Signore Supremo appare nella loro mente come l'amato figlio di Nanda, nell'aspetto del bellissimo pastorello Krishna.

Quando Krishna vuole manifestarsi sulla Terra, appare sempre nella famiglia di Nanda o Vasudeva. E' un errore, però, supporre che Egli nasca nel senso fisico del termine. Nessun ventre terreno può contenerLo in sé, ma il fatto che Egli sembri appena nato, non è una semplice allucinazione. Vedendo ciò riscontriamo veramente che è un evento divino. In realtà noi non conosciamo propriamente le vie del Signore nella loro completezza, e non possiamo conoscerle eccetto che per Sua grazia. La Sua nascita non è una nascita nel senso mondano, quindi pur nascendo Egli non muore. Nella *Gītā* (4.9 e 9.11) Krishna dice: "La Mia nascita e le Mie attività sono tutte trascendentali. Coloro che le conoscono per ciò che realmente sono, tornano da Me. Gli stolti ritengono che Io non abbia una forma e che ho assunto questo aspetto temporaneamente. Essi non sanno che Io, in questa forma, esisto eternamente. Io semplicemente manifesto la Mia forma su questa Terra."

Il Signore Supremo non appare nella forma umana solo per permettere ai Suoi servitori di essere in comunione con Lui. Coloro che sono capaci di stare in comunione con Dio Lo vedranno nella Sua forma personale sia che discenda su questa Terra sia che rimanga oltre la conoscenza dei mortali nella Sua eterna dimora di Vaikuntha. Krishna può anche essere tra di noi nella Sua forma divina senza che noi riusciamo ad avere una qualche connessione con Lui. Non essendo provvisti di una visione spirituale, non saremo mai consapevoli della Sua completa forma divina. Perciò, vedendoLo, non vediamo Lui. Ciò è dovuto a *māyā* o il potere di illusione che Egli esercita sulle anime condizionate.

M: Dico io, non Gli mettete delle limitazioni quando Gli date una forma e una collocazione in un luogo particolare?

I: Al contrario, Lo limitiamo quando Gli neghiamo una forma. Non possiamo né darGli una forma né negarGliela. In entrambi i casi ci macchieremmo di speculazione mentale. Il Signore Supremo è quello che è, e non quello che vogliamo noi che sia. Se ha una forma noi non dobbiamo negarla, e se non la possiede, non dobbiamo crearGliene una. Nelle scritture Egli è stato rivelato con una forma. La Sua è certamente una

forma trascendentale, composta degli stessi elementi di cui Egli è costituito e, contrariamente al nostro corpo che è qualitativamente differente dall'anima, Lui e la Sua forma sono un tutt'uno, un tutto indivisibile. Non solo Lui ma anche tutti gli esseri angelici che vivono con Lui, hanno tale forma. Nella Bibbia è stato detto che Dio ha creato l'uomo a Sua immagine. Ciò significa che ha una forma umana, ma anche in questa forma è onnipresente.

M: E' molto difficile credere che Egli appaia ai Suoi devoti in una particolare forma. Può anche benissimo essere un'allucinazione.

I: Può anche non essere così. Intendi dire che Hazrat Maometto era preda di un'allucinazione quando sentì l'arcangelo Gabriele parlargli, quando vide *nur elahi* (la luce divina) e svenne? I dodici discepoli erano forse allucinati quando videro Cristo, Lo toccarono, e parlarono con Lui dopo la Sua resurrezione? Erano Mosè, Aronne, Abramo e molti altri dell'Antico Testamento preda di allucinazione quando sentirono Dio parlare da una coltre di nubi? Se Maometto fu in grado di vedere *nur elahi*, Nanda e altri poterono vedere Krishna nel *nur elahi*. Se lo credi per uno lo devi credere anche per un altro. Se le orecchie L'hanno ascoltato, anche gli occhi L'hanno visto. Naturalmente Egli non può essere percepito da questi occhi o da queste orecchie. Dobbiamo procurarci altri occhi e altre orecchie. Nella nostra ricerca spirituale non dobbiamo adottare il ragionamento che "tanto l'uva non è matura".

E inoltre da parte nostra non è questione di percepirLo, ma piuttosto del Suo permetterci di percepirLo. Dobbiamo essere soddisfatti di quel tanto di percezione che Egli, nella Sua infinita misericordia, ci permette di avere. Perciò, fermati pure dove sei, ma non sostenere "fino a qui e non oltre".

Ora, per quanto riguarda il fatto che Brahmā e Śiva partecipano delle stesse qualità divine, le nostre scritture non li considerano uguali a Krishna. Essi sono Suoi agenti. Anche voi credete nell'esistenza di una moltitudine di angeli come Suoi agenti. Brahmā e Śiva non sono altro che angeli che possiedono in varie misure la potenza divina. Essi eseguono i Suoi mandati, ma non danno corso ad una nuova direzione nelle loro rispettive sfere di attività, né possono farlo. Il Signore Supremo Krishna delega loro alcuni pote-

ri per abilitarli ad eseguire i loro doveri. Quelle *jīva* e che, nell'arco di una creazione, si sono mostrate spiritualmente adatte, vengono incaricate, nella prossima creazione, ad occupare il posto di Brahmā e Śiva. Che c'è di male nel credere nell'esistenza di una tale classe di *jīva* con delle abilità eccezionali in grado di eseguire il volere del loro Signore? Ogni angelo esercita, più o meno, dei poteri divini. Si suppone che Mosè, Cristo, Maometto ne abbiano fatto uso.

M: Questo è il tormento della fede.

I: Proprio così. "Dobbiamo andare avanti con fede e non con la vista." La verifica dei fatti spirituali è impossibile sul piano materiale di coscienza. Sul piano spirituale di coscienza essi sono visti così come la nostra coscienza ci permette. Finchè non saremo provvisti di una visione spirituale, dovremo accettarli così come essi ci vengono rappresentati. Crederemo a quello che ci è stato rivelato e a quello che non ci è stato rivelato. Il tormento della fede è ovunque. Se si applica ad una cosa, dobbiamo applicarlo anche ad un'altra.

M: Abbiamo la ragione. Dobbiamo fare a meno di utilizzarla?

I: Ce l'abbiamo, ma fin dove possiamo confidare in essa? Possiamo condurre il nostro intelletto in un reame nel quale non può andare? Le anime condizionate devono essere guidate da una luce divina. Viene riportato che Maometto abbia detto ai suoi scrivani: "Scrivete quello che vi dico di scrivere, ma non scrivete quello che dico." Perchè? Perchè il ragionamento umano è imperfetto e difettoso, mentre quello divino non lo è.

Ora, per quanto riguarda il rispetto delle creature di ordine inferiore, i Veda sono i più evoluti di tutti. Essi ci chiedono di avere rispetto per tutte le creature, perchè anch'esse sono anime racchiuse in differenti forme fisiche. In un punto il Corano ci dice di praticare una dieta pura. Ma è in dubbio se ciò escluda la carne e il pesce. Probabilmente Maometto consigliò i suoi seguaci di prenderli come *halal* o cibo puro. Il sangue, in accordo al Signore Caitanya, è un cibo impuro, e non dev'essere, in ogni caso, assunto come cibo. Una dieta a base di sangue, giustifica la malignità in forma palpabile e rende il consumatore incapace di pensiero spirituale.

M: Grazie. Si sta facendo tardi. Sono molto contento di aver avuto uno scambio di vedute con te.

Non ho compiuto nessun studio comparato delle differenti religioni. Ci incontreremo un altro giorno. Ora vorrei chiederti solo una cosa: "Tutti gli Indù interpretano i Veda come te?"

I: Anche tu non puoi dire che tutti i Maomettani la pensano come te. Un vero Indù, un sincero seguace dei Veda, deve pensare nel modo corretto. Ti ringrazio per l'opportunità che mi hai offerto di servirti. Sarò sempre al tuo servizio. Arrivederci.

Nota: Il titolo originale di questi articoli era "Un Discorso Con Un Maulvi". Vedere gli armoniosi accordi tra il Vaiṣṇavismo (talvolta chiamato Induismo dai Cristiani e dai Musulmani) e l'Islam dà fresche speranze che le differenti religioni possano vivere in modo cooperativo e pacifico, fianco a fianco, con tolleranza religiosa. Un "vero indù" è un "sincero seguace dei Veda".

Glossario

Corano: - (in origine Qu'ran) il libro sacro dell'Islam, creduto la parola di Dio come dettata a Maometto e messa per iscritto in arabo. Per i Cristiani la Bibbia è il libro sacro, per i Musulmani è il Corano e per i Vaiṣṇava è lo *Śrīmad-Bhāgavatam*.

Maulvi: - Un teologo Musulmano, un erudito della legge dell'Islam.

Nabi: - Un nawab, titolo che si dà in Pakistan ad un insigne musulmano.



Dal 12 al 18 Giugno 2001 a Stresa (Lago Maggiore) ci sarà il Festival Vaiṣṇava in compagnia di

Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja.

E' un'opportunità molto auspiciosa e invitiamo tutti a partecipare.

Ulteriori informazioni si possono trovare al sito

www.igvp.com/avgv

"Swāmī Mahārāja" e la Sua relazione con Śrīla Bhakti Prajñāna Keśava Gosvāmī Mahārāja

Estratto da un'intervista a Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja

Uno sguardo alla loro storia

Swāmī Mahārāja era un amico intimo del mio Gurudeva. A quel tempo era *grhastha*, era molto attraente. Nel 1940, dopo la dipartita di Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Prabhupāda, quando la Gauḍīya Maṭha si divise in varie parti, un gruppo voleva cacciare i Vaiṣṇava anziani ma il caso successivamente fu archiviato. A quel tempo il nostro Gurudeva si recò a casa di Swāmījī ad Allahabad e rimase con lui per quattro mesi. Loro parlavano sempre della *Bhagavad-Gītā* e di altri temi riguardanti il *guru-seva*. Il mio Gurudeva mi parlava spesso di questo suo confratello, Abhaya Carana Babu. Mi diceva di come fin dall'inizio fosse molto caro a Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī. Mi disse che desiderava che Swāmījī scrivesse articoli per L'Harmonist. Avevo sentito parlare molto di lui; dell'amicizia che aveva con il mio Gurudeva e di come fosse un buon scrittore e un devoto sincero e qualificato. Io però non lo avevo mai visto, ma vedere con le orecchie è ancora più impressionante che vedere con gli occhi.

Nel corso della loro predica ad Allahabad, un avvocato famoso e molto influente che voleva ascoltare e associarsi con Swāmījī e Gurudeva, portò l'arcivescovo della chiesa di Prayag (Allahabad) ad incontrarli. L'Arcivescovo era molto erudito e conosceva bene la logica; era uno dei più alti esponenti della Chiesa Cattolica. Il nostro Gurudeva molto felice di incontrarlo disse: "Puoi chiedermi qualsiasi cosa." Il Padre domandò: "So che Krishna è nero. Perché adorate una persona nera?" Gurudeva rispose: "E' un'ottima domanda. Nero significa senza colore. Gli scienziati hanno scoperto che il nero è al di là di ogni colore. Colore è sinonimo di cose materiali; quindi Krishna è nero, poichè nero significa senza colore. Krishna non ha nessun colore. Quindi noi adoriamo Krishna perchè Lui è Dio, la Persona Suprema, situato oltre i tre *guna*. Tutti i *deva* e tutti gli altri es-

seri sono all'interno del *triguna*, ecco perchè noi non adoriamo nessun altro, solo il colore nero. Se mischi qualsiasi colore con il nero, il nero è talmente potente da assorbire tutti gli altri colori: il bianco, il giallo, il rosso, il verde e diventeranno tutti nero. Perciò chi pratica la *Kṛṣṇa-bhakti*, adorando Krishna si troverà fuori da *māyā*. Krishna è molto potente. Anche tu devi provare ad adorare Krishna."

Il prete chiese ancora: "Io so però che voi adorate anche 'Gaura'. Perchè allora adorate Gaura anche se ha un colore?" Il prete era perplesso. Pensava fosse una domanda logica e voleva sentire qual'era la risposta. Ma il nostro Gurudeva, sorridendo e molto semplicemente rispose: "Quando tutti i vari colori vengono mischiati il colore che verrà sarà il colore dorato. Quindi anche *gaura* si trova al di là dei colori. Quando tutti i colori si combinano tra loro diventano sei o sette colori: indaco, verde arancio e così via, poi servono il nero Krishna. Tutte le *akarvika*, qualità, sono combinate. E' come Rādhā e Krishna; ciò significa che tutte le *sakhī* si stanno mischiando con Krishna. E' Śrīmatī Rādhārānī che ha il colore dorato e anche Krishna ha preso la bellezza di Rādhikā. Quindi quel nero è diventato *gaura*. Noi adoriamo anche questo Krishna; entrambi sono la stessa cosa." L'avvocato preoccupato esclamò: "Se ti ascoltiamo, diventeremo tutti vedantisti."

Durante questo periodo, Swāmījī e il mio Gurudeva visitarono insieme molte persone di Allahabad e molti li apprezzarono e li seguirono. Per via della sua attività farmaceutica Swāmījī conosceva molte persone tutte educate e qualificate e organizzò molte conferenze sul Vedanta. Siccome Swāmījī apprezzava molto queste lezioni successivamente mi disse: "Il tuo Gurudeva è molto logico e un grande filosofo. Ecco perchè l'ho scelto come mio migliore amico."

Quando Swāmī Mahārāja viveva ad Allahabad frequentava molte persone per l'attività che condu-

ceva. Egli trovava sempre occasione per discutere con tutti del *siddhānta*, degli insegnamenti di Śrī Caitanya Mahāprabhu seguendo l'esempio di Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Prabhupāda. Il suo Gurudeva era il filosofo più grande del mondo. Chiunque si presentasse davanti a Śrīla Prabhupāda Bhaktisiddhanta con un atteggiamento di sfida, dopo averlo visto chinava la testa.

Una volta Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī diede una lezione in un collegio di Calcutta, e in quell'occasione era presente un grande filosofo tedesco ad ascoltare. Finita l'assemblea il nostro Gurudeva (Bhaktiprajnana) incontrò in strada questo gentiluomo che se ne stava andando, così gli chiese: "Ti è piaciuta la lezione? Di che cosa parlava?" L'uomo rispose: "Sono giunto da un paese Europeo, ho viaggiato per tutta l'India ed ho ascoltato molti discorsi che ho potuto comprendere molto facilmente, ma ciò di cui oggi il tuo Gurudeva ha parlato era talmente profondo che non ho capito nulla. Lui è un filosofo di alto livello!" Anche Swāmīji predicava così; seguendo l'esempio di Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Prabhupāda.

Fondare la Gaudīya Vedānta Samitī

Śrīla Bhakti Prajñāna Keśava Gosvāmī Mahārāja ha scritto un libro, il *Māyāvādera Jivani*, La storia della filosofia *Māyāvāda* da Satya-yuga fino ai giorni nostri. Il nostro Gurudeva era un leale seguace di Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Prabhupāda, ed un grande filosofo come Śrīla Jīva Gosvāmī, Śrīla Baladeva Vidyābhūṣana e altri. Egli diceva: "Finchè vi sono sintomi di *māyāvādismo*, la *bhakti* non potrà diffondersi con piena forza, quindi dobbiamo rimuovere la filosofia *māyāvāda* alla radice." Anche Swāmīji pensava allo stesso modo sulla necessità di scacciare la filosofia *māyāvāda*. Entrambi, il mio Gurudeva e Swāmīji ne erano coscienti. A quel tempo

il mio Gurudeva nelle sue lezioni era solito refutare gli argomenti di Śaṅkarācārya, li distruggeva dicendo che erano *pracana bhoga*, una *māyāvāda* nascosta. Egli provò che in realtà ciò che il Vedānta esprime è *bhakti*. Molte persone erudite furono influenzate da



Fotografia scattata il giorno in cui Śrīla Bhaktivedānta Swāmī Mahārāja accettò il *sannyasa* da Śrīla Bhakti Prajñāna Keśava Gosvāmī Mahārāja alla Keśavaji Gauḍīya Maṭha di Mathura nel 1959

Śaṅkarācārya accettando in essenza il *Vedānta-sūtra* come *jñāna* e *mukti*. Nel commentare questo libro, Gurudeva ha voluto dimostrare che lo *Śrīmad-Bhagavatam* è il commentario naturale del *Vedānta-sūtra* e che in esso non c'è la parola *jñāna* ma vi è unicamente *bhakti*, *aradhana* e così via.

Il suo profondo desiderio era di evidenziare il

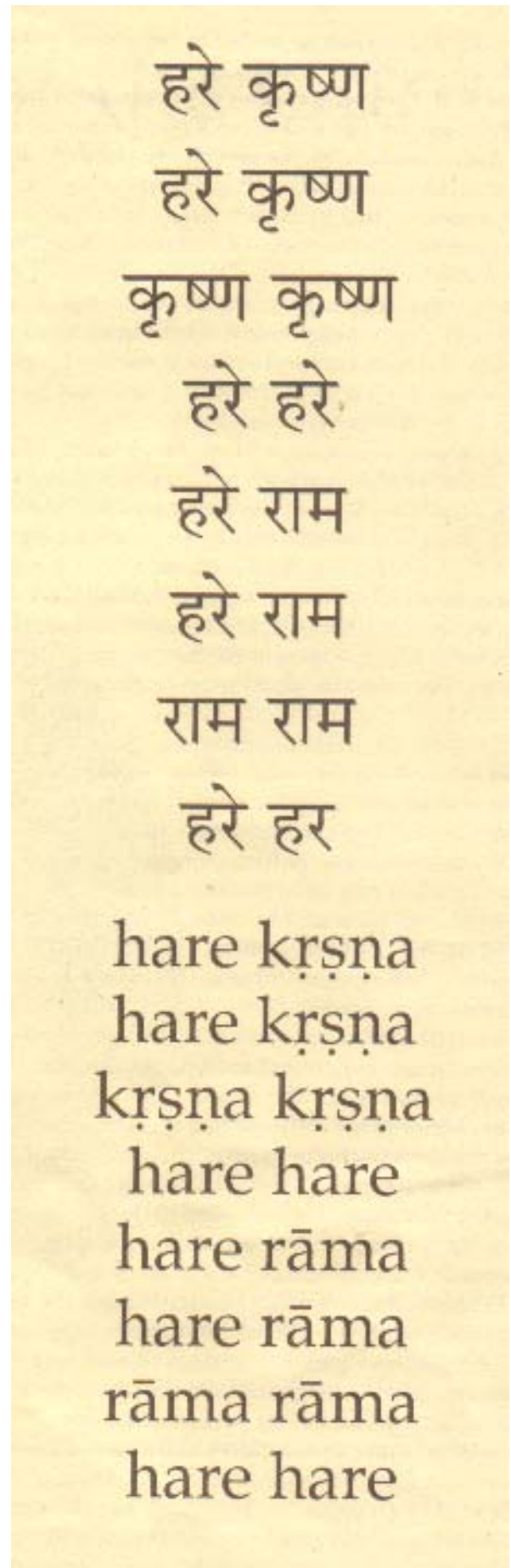
Vedānta-śūtra come *Bhakti-śūtra*. Per provarlo, egli citava gli *śloka* dello *Śrīmad-Bhāgavatam*.

La Gauḍīya Vedānta Samiti fu fondata su questo precetto. Gurudeva, Swāmī Mahārāja e un altro devoto pensavano così quando firmarono i documenti per costituire la Gauḍīya Vedānta Samiti a Bospada Lane, Calcutta, prima che il mio Gurudeva prendesse *sannyāsa*. Ai presenti egli spiegò come Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura volesse stabilire il *Vedānta-śūtra* come *Bhakti-śūtra*. Per questa ragione chi ha preso *sannyāsi* da lui è stato chiamato 'Bhaktivedānta' e la *samiti* 'Gauḍīya Vedānta'. Lui fece notare che Vedānta è sinonimo di *bhakti*.

La Gauḍīya Vedānta Samiti fu fondata per predicare la *bhakti* del *Vedānta-śūtra*. Lui diceva che dal nome di Śrīmatī Rādhārāṇī deriva la parola *aradhana* che significa adorazione di Rādhā per Krishna ma anche adorazione di Krishna per Rādhā. Il fine del *Vedānta-śūtra* è il nome di Rādhikā. Tutte le azioni del mio Gurudeva, i nomi che diede ai *sannyāsi*, il nome della *matha*, il nome dell'Associazione erano *bhaktivedānta*. Egli diede a Swāmīji il nome Bhaktivedānta, e Swāmīji lo apprezzò moltissimo. Guru Mahārāja e Swāmīji insieme espressero questi punti di vista quando fondarono questa associazione.

Tutte erano Gauḍīya Maṭha anche quando l'istituzione si spezzò in tante parti e iniziò la Gauḍīya Vedānta Samiti. Nessuno lasciò Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Prabhupāda, la sua missione e i suoi insegnamenti, ma alcuni si misero contro il loro Gurudeva e se ne andarono.

Il mio *gurudeva* e Swāmīji volevano affermare le idee di Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura senza lasciare la sua Gauḍīya Maṭha. Perciò i nomi delle *mathe* che furono fondate sono Uddhara Gauḍīya Maṭha, Devananda Gauḍīya Maṭha, Kesavaji Gauḍīya Maṭha e altre.



Śrī Navadvīpastakam

Śrīla Rūpa Gosvāmī

*śrī gauda-dēse suradīrghi-kāyā
lasantamānanda-bhareṇa nityam
stīre 'ti-ramye pura-puṇya-mayyāh
taṁ śrī navadvīpam ahaṁ smarāmi*

Meditate su Śrī Navadvīpa Dhāma, la meravigliosa terra del Signore Gaura, essa è un magazzino celestiale eternamente puro, brillante e colmo di felicità.

*yasmai paravyoma vadanti kecit
vadanti vṛndāvanam eva tajjñā
keccic goloka itirayanti
staṁ śrī navadvīpam ahaṁ smarāmi*

Meditate su Śrī Navadvīpa Dhāma, che alcuni dicono sia il mondo spirituale, Vaikunth-loka; altri che sia il regno trascendentale di Goloka; ma coloro che hanno realizzato la verità sanno che è Vṛndāvana Dhama.

*yaḥ sarva-dikṣu sphuritaḥ suśītai
rī gaura-madhyāhla-vihāra-rūpai
rnānādrumaiḥ sūpavanaiḥ parītaḥ
staṁ śrī navadvīpam ahaṁ smarāmi*

Meditate su Śrī Navadvīpa Dhāma dove in ogni direzione soffiano gentili e fresche brezze e dove vari tipi di alberi ombrosi crescono nei luoghi dove il Signore Gaura compì i Suoi līlā.

*śrī svarṇadī yatra vihāra-bhūmiḥ
vyāpnormibhir-gaura-vagāha-rūpai
suvarna-sopāna-nibaddha-tīrā
staṁ śrī navadvīpam ahaṁ smarāmi*

Meditate su Śrī Navadvīpa Dhāma dove il Gange fluttua lungo le sponde spruzzate da stelle dorate e dove il Signore Gaura gioì di passatempi trascendentali.

*mahātyanantāni grhāṇi vatra,
pratyālayaṁ yaṁ śrayate sāda śrī
sphuranti haimāni manoharāṇi
staṁ śrī navadvīpam ahaṁ smarāmi*

Meditate su Śrī Navadvīpa Dhāma dove innumerevoli e affascinanti palazzi dorati ospitano la dea della fortuna.

*vidyā-dayā-kṣānti-mukhaiḥ samstai
saṁstūyamānā ṛṣi-deva-siddhai,
sadbhir-guṇair yatra janaḥ prapannā
staṁ śrī navadvīpam ahaṁ smarāmi*

Meditate su Śrī Navadvīpa Dhāma il luogo dove le persone sono potenziate dalla conoscenza, dalla compassione, dalla tolleranza, dal sacrificio e dalle sei opulenze e sono glorificate persino dai ṛṣi, dai deva e dai Siddha.

*yasmāntare miśra-purandarasya
śrī gaura-janmādika-līla yādya,
sānanda-sāmyaika padaṁ nivāsaḥ
staṁ śrī navadvīpam ahaṁ smarāmi*

Meditate su Śrī Navadvīpa Dhāma al cui centro sorge l'estatica casa di Jagannatha Mīśra arricchita dai radiosì passatempi del Signore Gaura.

*gauro bhraman yatra hariḥ svabhaktaiḥ
nimajjayty ullasad-unmadābyai
saṁkīrtana-prema-bharena sarvam
staṁ śrī navadvīpam ahaṁ smarāmi*

Meditate su Śrī Navadvīpa Dhāma, il luogo in cui il mio dorato Signore Hari va liberamente insieme ai Suoi devotì cantando con grande amore i santi nomi di Kṛṣṇa e immergendo tutti nell'oceano della prema-bhakti.

*etan navadvīpa-vicīnta-nādyam
śrīmacchacinandana-pāda-padme
padyāṣṭakaṁ pṛīta-manāḥ paṭhed yaḥ
sudurlabhaṁ prema smāpruyāt saḥ*

La persona che profondamente medita e recita regolarmente questo aṣṭakam di Śrī Navadvīpa Dhāma, otterrà il raro gioiello di prema e i piedi di loto del mio Śrī Sacīnandana.

Śrīla Narottama Dāsa Thākura

Gaurāṅga Balite habe

Tridandi Svāmī Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja

(Śrīla Narottama Thākura manifestò i suoi passatempo *lilā-katha* dal 1531 al 1611, circa ottant'anni e sette mesi. Nei *nitya-līlā* è Campaka Mañjarī; il suo luogo di residenza è Kheturi a Gopālapura; il giorno della sua apparizione è maghī-purnimā del 1531; la sua scomparsa il giorno di *asvina kṛṣṇa-pancami* del 1611; il padre era Śrī Kṛṣṇananda Datta (un ricco re e possidente terriero); la madre era Śrī Nārāyaṇī Devī; il suo guru era Śrīla Lokanātha Gosvāmī)

Mentre Śrīla Narottama Thākura cantava questa canzone, si ricordò dei passatempo di Śrī Caitanya Mahāprabhu a Gambhira. Poichè Narottama Thākura visse circa cento anni dopo la venuta di Mahāprabhu, non aveva mai ricevuto il *darśana* diretto di Mahāprabhu, ma Mahāprabhu gli lasciò *prema* in una caverna a Prematali (sulle rive del fiume Padma) e quando Narottama vi si recò, *prema* immediatamente entrò nel suo cuore. Che tipo di *prema* era? Era *Gaura-prema*: l'amore di Rādhā per Krishna. Ogni volta che Narottama cantava la sua mente subito raggiungeva Gambhira, il santo luogo dove Mahāprabhu, con un profondo sentimento di separazione, cantava: "Krishna! Krishna! Haribol! Haribol!". In quei momenti a volte il corpo di Mahāprabhu si ritraeva come quello di una tartaruga e persino Svarūpa Dāmodara e Rāya Rāmānanda non riuscivano a comprendere questo elevato stadio di separazione.

Questo sentimento di separazione è stato descritto dalle *gopī* nella *Bhramara-gītā* (SB 10.47) dove la separazione era ancora più intensa di quella descritta nella *Gopī-gītā* (SB 10.31). Lì loro vengono a sapere che Krishna si è nascosto in un *kuñja* di Vraja. Nella *Bhramara-gītā* invece Krishna è partito per sempre alla volta di Mathurā e Dvārakā e loro perdono ogni speranza di poterLo rivedere. Durante gli anni in cui Krishna resta a Mathurā e a Dvārakā, le *gopī* piangono e si disperano in continuazione. Quando Uddhava si recò a Vṛndāvana si nascose al-

l'ingresso di un *kuñja* ad Uddhava-kyari. Rādhikā, sentendo separazione da Krishna, aveva perso i sensi e sembrava stesse per morire. Le *gopī* le mettevano del cotone davanti alle narici per vedere se stesse ancora respirando. Con molta apprensione pensarono: "Cosa dovremmo fare? Come possiamo tenere in vita Śrīmatī Rādhikā?" Lei stava per morire ma poi si riprese. Noi non possiamo immaginarlo. Se qualcuno riuscisse ad immaginarlo, piangerebbe giorno e notte senza mai sorridere e si sentirebbe senza nessun aiuto. In quello stato Rādhikā giaceva su di un letto di petali di fiori e un calore insopportabile proveniva dal suo corpo. Aveva persino seccato i petali dei fiori.

*madhupa kitava-bandho mā spr̥ṣāṅghrīm sa-
palyāḥ
kuca-vilulita-mālā-kuṅkuma-śmaśrubhir nah
vahu madhu-patis tan-māninīnam prasādam
yadu-sadasi vidambyam yasya dūtas tvam idṛk*
(SB 10.47.12)

"O calabrone! O amico dell'imbroglione, non toccare i miei piedi con i tuoi baffi sporchi della *kuṅkuma* di cui è intrisa la ghirlanda di Krishna dopo aver toccato il petto di un'amante rivale! Che Krishna soddisfi pure le donne di Mathurā! Colui che ha mandato un messaggero come te certamente verrà ridicolizzato nell'assemblea degli Yadu."

Poichè i piedi di Rādhikā sono più dolci, fragranti, soffici e meravigliosi di un fiore di loto, un calabrone iniziò a girargli attorno e subito Śrīmatī Rādhikā rivolse queste parole al calabrone. Totalmente assorto nel sentimento di separazione che provava Śrīmatī Rādhikā, Mahāprabhu piangeva amaramente. Anche se ascoltiamo questi racconti, non possiamo realizzare appieno queste cose altrimenti piangeremmo anche noi. Presa da divina follia, Rādhikā dice: "Non toccare i Miei piedi! Prima devi dirmi chi ti ha man-

dato. Io penso che tu sia un messaggero di quell'imbroglione che tramite te vuole ingannarmi di nuovo, ora però io sono più saggia. Non diventerò più amica di quella persona scura, quindi non girarmi più attorno. Lui ora è diventato Madhupati (il Signore della dinasti Madhu, ma *madhu* significa anche vino) e quindi è il proprietario di un grande magazzino di vino. Nel Suo negozio tu hai bevuto molto vino ed ora Lui ti ha mandato qui da Me per fare in modo che io dimentichi tutti i Suoi sbagli e ritorni ad essere Sua amica. Lui vuole compromettermi di nuovo e poi imbrogliarmi ancora, ma io sono determinata a non compromettermi più con Lui. Hai bevuto molto vino e ora hai perso i sensi e sei diventato pazzo. Tu non sai come rappacificare un amante. Un tempo io ero l'amante di Krishna e Lui era il mio amato, ora però quella relazione è finita. Se Lui può lasciarci, perchè non potremmo essere noi a lasciarLo? Lui ci ha lasciato e si è trasferito a Mathurā e a Dvārakā dove gusta l'amore di numerose regine. Perciò Lui non ha più nulla a che fare con noi e anche noi Lo abbiamo lasciato."

Sentendo il ronzio del calabrone, Rādhikā pensa che stia dicendo: "O amata regina di Krishna..." Allora Rādhikā risponde: "Non devi chiamarmi amata di Krishna, prima di tutto devi ritirare ciò che hai detto. Io non sono l'amata di Krishna e Lui non è il mio amato. Non pronunciare neppure il Suo nome. Perchè sei venuto qui?"

"O regina, sono venuto per combinare un compromesso."

"Tu mi hai avvicinato nel modo sbagliato. Io so che vieni da Mathurā perchè Lui è Syama, nero ed anche tu lo sei. Quindi sei un messaggero di quella persona nera e i tuoi baffi sono rossi di *kuṅkuma*. Da dove viene quella *kuṅkuma*? Dimmelo altrimenti te ne dovrai andare subito!"

"Mia regina, ti dico la verità, questo è il colore naturale dei miei baffi. Io non so neppure che cos'è la *kuṅkuma*!"

"O no, tu lo sai molto bene. Sei venuto da Mathurā e quando Krishna ha abbracciato un'altra donna, il colore rosso del suo petto ha tinto la ghirlanda di Krishna. Quando poi ti sei posato su quella ghirlanda, il rosso è passato sui tuoi baffi. Così io so che tu provieni da Mathurā e poichè Krishna stava per soddisfare una sua amante, tu lo hai accompagnato. In quel momento la *kuṅkuma* ha sporcato i tuoi baffi. Devi tornare da dove sei venuto. Non c'è utilità a venire qui perchè a Mathurā ci sono migliaia di donne che diventeranno gelose e Krishna dovrà passare tut-

to il giorno a rappacificarle. Quando loro avranno rinunciato alla rabbia e si saranno tranquillizzate, devi andare e cantar loro la tua canzone. Allora ti daranno qualunque cosa tu desideri, mentre da Me non avrai nulla perchè sono una semplice mendicante. Krishna mi ha portato via tutto e quindi non posso offrirti nulla. Non dovrei lasciare Mathurā, sei uno sciocco come lo è il tuo padrone. So che gli animali ignoranti hanno quattro zampe mentre gli esseri umani ne hanno due, tu però hai sei gambe, quindi sei il più grande sciocco. Perciò devi tornare a Mathurā. Krishna è proprio come te: tu passi di fiore in fiore per prendere il nettare e non dimostri mai nessuna gratitudine per quei fiori che hai appena lasciato. Anche Krishna si comporta così con noi donne che siamo proprio come dei fiori; siamo meravigliose, tenere, pure e fragranti ma quell'imbroglione è molto sciocco e ingrato, proprio come te, quindi noi non ci comprometteremo con Lui, ora stiamo molto più attente perchè abbiamo capito qual è la Sua natura."

"O Swamini, io non sono quel tipo di persona e neppure Krishna lo è. Devi aver fiducia in me ed anche in Krishna. Lui ti ama talmente tanto da non riuscire a descriverlo. Se Krishna fosse veramente una persona dal cuore nero, perchè dunque Lakṣmī vorrebbe restare sempre sul Suo petto?"

"Le stupide civette non possono vedere il sole, noi però non siamo così sciocche. Noi sappiamo che Lakṣmī si fa intrappolare dalle Sue lusinghe, ma noi no. Quando Krishna sorridendo la lusinga, lei si scorda immediatamente della Sua natura e desidera servirlo. Ma non è così facile prendere in giro noi, ora siamo molto vigili."

Il nome Gauranga appare in questa canzone perchè Mahāprabhu è lo stesso Syama, ma ricordando sempre le qualità e i sentimenti di Śrīmatī Rādhikā, Syama è diventato Gauranga. Come Rādhikā che pronuncia il nome di Krishna e piange, allo stesso modo Mahāprabhu perde i sensi e piangendo canta: "Hari bol! Hari bol!" Quando Mahāprabhu fa il *kīrtana* tutti i suoi compagni come Nityānanda Prabhu, Advaita Ācārya, Svarūpa Dāmodara e Rāya Rāmānanda sono lì presenti. Narottama Ṭhākura ricorda questi passatempi di Mahāprabhu a Gambhira e li esprime in *stotra*, versi condensati...

*'gaurāṅga' balite habe pulaka-śarīra
'hari hari' balite nayane ba'be nīra*

Qui dice che i suoi occhi si riempiono di lacrime men-

tre canta con sentimento di separazione 'Hari! Hari!', proprio come avviene a Mahāprabhu e a Rādhikā. Hari significa colui che ha rapito Rādhikā e l'ha portata in un *kuñja*, come quelli che ci sono a Sanket, e Narottama piange mentre ricorda questo passato tempo.

*āra kabe nitāi-cañdera karuṇā haibe
samsāra-vāsanā mora kabe tuccha ha'be*

Questo sentimento verrà solamente a chi è completamente privo di desideri materiali, che ha dimenticato tutto di questo mondo e che pensa sempre: 'Sono una *pālya-dāsī* di Rādhikā.' L'eterna *svarūpa* di Narottama Ṭhākura è quella di Campaka Mañjarī, e quando lui fa il *kīrtana* si assorbe in un sentimento di servizio. Prega Nityānanda Prabhu di concedergli la misericordia con la quale potrà diventare *niskīncana* (senza nulla). Non ci si dovrebbe preoccupare delle necessità materiali proprio come le *gopī* che lasciarono tutto alle spalle per incontrare Krishna. Si dovrebbe pensare: "Solo Śrīmatī Rādhikā mi appartiene, Lei è la mia *iṣṭa-deva* e se è misericordiosa con me non avrò bisogno neppure di Krishna."

*viṣaya chāḍiyā kabe śuddha ha'be mana
kabe hāma heraba śrī vṛndāvana*

La nostra mente deve essere pura, ma soltanto la purezza non basta. Nityānanda Prabhu come Ananga Mañjarī, sorella minore di Śrīmatī Rādhikā, ci concederà il servizio a Rādhikā. Quando lui ci concederà questa misericordia, come fece con Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī, anche noi potremo avere il *darśana* di Vṛndāvana. Nel nostro stato condizionato possiamo visitare Vṛndāvana, ma non vediamo Rādhā, Krishna e le *gopī*. Quando però il nostro amore sarà maturo, allora potremo ricevere il vero *darśana* di Vṛndāvana come avvenne per Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī. Qui Narottama Ṭhākura prega per questo. Non essendo soddisfatto della visione di Vṛndāvana attraverso la sua *svarūpa siddhi*, egli nel prossimo verso prega per avere *vastu-siddhi*:

*rūpa-ragunātha-pade haibe ākuti
kabe hama bujabo se yugala-pīriti*

La *vastu-siddhi* verrà se si serve Rūpa e Raghunātha, Rūpa Mañjarī e Tulasi Mañjarī. Senza la loro misericordia non possiamo realizzare che Śrīmatī Rādhikā è la nostra Swāmīnī ed entrare nel suo inti-

mo servizio. Raghunātha Dāsa Gosvāmī ha scritto:

*tavaivāsmi tavaivāsmi
na jīvāmi tvayā vinā
iti vijñāya devī tvam
naya māṁ caraṇāntikam
(Śrī Vilapa-kusumanjali 96)*

"Io sono Tuo! Io sono Tuo! Non posso vivere senza di Te! O Devī! Radhe! Ti prego comprendilo e portami ai Tuoi piedi. Senza la Tua misericordia non ha senso vivere a Vṛndāvana e neppure ricevere la misericordia di Krishna."

Inoltre egli scrisse:

*pādābjayos tava vinā vara-dāsyam eva
nānyat kadāpi samaye kila devī yāce
sākhyāya te mama namo 'stu namo 'stu nityam
dāsyāya te mama raso 'stu raso 'stu satyam
(Śrī Vilapa-kusumāñjali 16)*

"O Devī! Rādhē! Non prego per nient'altro che non sia il servizio diretto ai Tuoi piedi di loto. Offro *praṇāma* continuamente alla *sakhitva*, la posizione in cui si trovano le Tue *sakhī*, ma giuro che la mia devozione incrollabile sarà sempre per la *dāsītva*, la posizione delle Tue servitrici."

Dāsa Gosvāmī pregava solamente per diventare la *pālya-dāsī* di Śrīmatī Rādhikā e Rūpa Gosvāmī pregava:

*ha devī! kākubhara-gadgadayādya vācā
yāce nipatya bhuvī daṇḍavat-udbhatārtiḥ
asya prasādam abudhasya janasya kṛtva
gāndharvike! tava gaṇe gaṇanāṁ vidhehi
(Śrī Gāndharvā-saṁprārtha-aṣṭakam)*

"O Devī! Gāndharvike! Animato da profonda disperazione mi butto a terra come un bastone e con voce strozzata umilmente t'imploro di essere misericordiosa con questo sciocco e di considerarmi come Tua proprietà."

Questa posizione di *pālya-dāsī* è talmente favorevole per servire Śrīmatī Rādhikā che Lei pensa: "Quella *pālya-dāsī*, Rūpa Mañjarī mi rivolge un servizio molto dolce e bello, dov'è ora? Quando verrà da Me e Mi darà il gioiello Śyāmantaka, l'amico del gioiello Kaustubha? DecorandoMi in molti modi diversi

lei Mi preparerà per l'incontro con Krishna." Queste sono le speciali qualità di Rūpa e di Raghunātha e questo è il motivo per cui Narottama Ṭhākura riporta i loro nomi nella canzone. Anche Jīva Gosvāmī e tutti gli altri Gosvāmī avevano questo sentimento ma Rūpa e Raghunātha in modo particolare. Ecco perchè Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī, Visvanatha Cakravartī Ṭhākura e Narottama Ṭhākura pregano principalmente per ricevere la misericordia di Rūpa e Raghunātha. Loro pregano per avere la misericordia di tutti i Vaiṣṇava, ma specialmente per avere quella di Rūpa e Raghunātha e poter così realizzare i passatempi d'amore di Rādhā e Krishna. Le *mañjarī* non hanno paura di vedere Rādhā e Krishna incontrarsi in un luogo appartato, mentre Lalitā, Viśākhā e le *sakhī* ce l'hanno. Le *mañjarī* possono andare direttamente là senza vergognarsi e nessuno può accedere a questo senza servire Rūpa e Raghunātha. Se qualcuno desidera impegnarsi nel *rāgānugā-bhajana* dovrà seguire le loro orme ed ottenere la loro misericordia.

*rūpa-raghunātha-pade rahu mora āśa
prārthanā karaye sadā narottama dāsa*

Qui Narottama Ṭhākura rivolge la sua preghiera ai

pie di Rūpa e Raghunātha per poter comprendere Gaurāṅga, perchè Egli piange sempre e che cosa sente a Gambhira; solo Rūpa Gosvāmī conosce queste cose. Quando Mahāprabhu recitò un verso davanti al Ratha a Purī, solamente Rūpa Gosvāmī capì il Suo *bhāva* e quindi scrisse su di una foglia di palma un verso analogo. Quando Svarūpa Dāmodara lo lesse capì che Mahāprabhu aveva instillato la Sua *śakti* direttamente nel cuore di Rūpa Gosvāmī. Mahāprabhu aveva inoltre chiesto a tutti i Suoi associati di essere misericordiosi con Rūpa Gosvāmī cosicchè potesse dare il *bhāva* di Mahāprabhu al mondo intero. A Prayaga Mahāprabhu investì di tutti i Suoi *bhāva* il cuore di Rūpa Gosvāmī ed egli poi compose i *rāsa-śāstra* come il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* e l'*Ujjvala-nilamani*.

Allo stesso modo, se Rūpa Gosvāmī e Raghunātha Dāsa Gosvāmī saranno misericordiosi con noi, potremo comprendere che cos'è Vṛndāvana, cos'è il *mādhurya-rasa*, chi è Caitanya Mahāprabhu, per quale scopo Egli venne e perchè piangeva sempre provando una profonda separazione.

Così preghiamo Narottama Ṭhākura di essere misericordioso con noi e renderci capaci di realizzare tutto questo.



*Śrī Yoga-pitha
Il luogo dove apparve Sri Krishna Caitanya*

শ্রীশ্রীনবদ্বীপ-যোগপীঠ

